

La coincidenza dell'uscita del giornale con l'inizio della legislatura ci ha spinto a rivolgere un appello a Romano Prodi. Se ne occupano i due editoriali: quello di **Franco Corleone** e quello di **Giuseppe Bortone** e **Sandro Del Fattore** della Cgil. Il governo Berlusconi ha stravolto i principi del diritto anche sulle droghe. **Livio Pepino** spiega come la responsabilità tabellare trasformi il sospetto in prova. I tecnici ministeriali avrebbero però fatto meglio a tirarsi indietro, come rileva **Giorgio Bignami**. La regione Lazio decide di rilanciare la riduzione del danno. Ne scrive **Luigi Nieri**. Onu, Europa e politiche globali. **Grazia Zuffa** ha intervistato l'olandese **Jan G. Van Der Tas** alla luce della recente riconferma di Antonio Costa all'Unodc. Con un commento di **Joep Oomen**.

## IN QUESTO NUMERO

Canapa. Si terrà a Roma la 6ª edizione della Million Marijuana March. Ne scrive **Marina Impallomeni**. Della coltivazione di canapa a uso personale, del rilievo penale e della giurisprudenza dal '75 ad oggi si occupa **Stefano Anastasia**, mentre **Matteo Ferrari** spiega che in Svizzera la depenalizzazione della marijuana sarà oggetto di un referendum. Giustizia. In Gran Bretagna le forze di polizia ragionano sulla legalizzazione. **Vincenzo Scalia** ne ha parlato con **Luigi Notari** del Siulp. **Simona Fatello Orsini** ci racconta un incontro con gli adolescenti. Pubblichiamo anche un brano tratto dall'ultimo libro di **Andrea Gallo**. Chiudiamo con un viaggio nel tempo di **Gianpaolo Carbonetto**, caporedattore cultura del *Messaggero Veneto*, sul divieto di droghe e libri nel XVIII secolo.



## CAMERE CON VISTA

Oggi si riunisce il Parlamento della XV Legislatura repubblicana. Camera e Senato aprono una nuova stagione dopo il risultato elettorale che ha visto la sconfitta di Berlusconi e soci. Abbiamo scampato il pericolo di Berlusconi al Quirinale e ci libereremo di Pera e Casini che per cinque anni hanno fatto del Parlamento lo zerbino della volontà prevaricatrice del Governo. Leggi *ad personam*, contro-riforma della giustizia, stravolgimento della Costituzione, la Bossi-Fini sull'immigrazione, una legge elettorale partitocratica: sono solo alcune delle perle volute dalla maggioranza per l'interesse particolare di una componente e imposte senza confronto e dibattito. Alla fine, a tempo scaduto, approfittando della distrazione del Presidente della Repubblica e della connivenza dei presidenti delle camere, fu approvata con decreto legge e due voti di fiducia la legge del giro di vite punitivo sulle droghe. Noi non dimentichiamo e oggi coltiviamo la speranza che le finestre di Montecitorio e Palazzo Madama si spalanchino per far uscire l'odore di incenso dei teocon nostrani e dei laici pentiti e far entrare il profumo della libertà.

Alle pagine 3, 8 e 9

**fuoriluogo.it**

### PEACE ON DRUGS

Sono più di mille le adesioni a "Peace on drugs", il Manifesto per una politica delle droghe alternativa verso il 2008 approvato dagli Stati generali delle droghe il 4 marzo 2006 a Firenze. È questa la piattaforma più avanzata e praticabile, che deve essere rilanciata con forza e fatta assumere dai nuovi parlamentari dell'Unione. Per questo chiediamo ai lettori di firmare e di organizzare incontri per raccogliere l'adesione dei deputati e dei senatori delle proprie città e regioni. L'abrogazione della legge Fini-Giovanardi e l'avvio del confronto parlamentare sulla depenalizzazione, è bene non illudersi, non cadranno dal cielo e non saranno scontati. La presenza di un movimento forte è la condizione necessaria. Per aderire: [www.fuoriluogo.it](http://www.fuoriluogo.it)

## AIUTATECI

Siamo un gruppo di detenuti del padiglione Roma della Casa Circondariale di Poggioreale a Napoli e vorremmo mettere alla luce del giorno tutto ciò che avviene ai nostri danni. Siamo costretti a subire vere e proprie misure corporali per banali problemi di routine, si scende a perdere ogni minima dignità umana a causa dei comportamenti inauditi di determinati agenti di custodia, coordinati dall'ispettore Antonio Bruno, che svolgono il loro lavoro giocando sulla nostra pelle.

In questo padiglione ci sono persone malate a livello sia fisico che psicologico, questo dovrebbe essere un luogo di recupero ma non lo è affatto, ci sono malati di Aids che si trovano in cella di punizione senza nessun controllo medico, docce comuni utilizzate sia da detenuti sani che da quelli affetti da gravi patologie infettive, botte da orbi su tutti i fronti solo per avere terapie prescritte dai medici del Sert. Anche solo una perlustrazione alla stanza di transito farebbe capire in quali gravi situazioni di disagio viviamo, tanto essa è fatiscente.

Le malattie infettive sono prese alla leggera e c'è un insostenibile clima di tensione. Anche se tutti noi abbiamo sbagliato non è giusto sopportare tutto ciò e perdere la nostra dignità per un gruppo di agenti fanatici e sotto la dittatura del loro ispettore, già noi combattiamo con i nostri problemi di sovraffollamento e di un caro spesa inaudito ancor più la situazione diventa invivibile stando a contatto con queste persone determinate solo a distruggere la nostra anima, per loro siamo solo un numero che non merita alcun rispetto e dobbiamo solo subire i loro soprusi sia verbali che fisici. Stiamo 22 ore chiusi in cella senza una socialità, si rubano il tempo sui colloqui, i nostri pochi diritti vengono cancellati.

Quello che avete visto a Live su Italia 1 è solo una pagina spiacevole di ciò che avviene all'esterno ma il vero inferno è all'interno di questo padiglione dimenticato da tutti perché siamo tossici malati che non valgono nulla.

Fate qualcosa, aiutateci, vi prego, è solo un appello di persone in preda alla disperazione e qui è facile perdere il controllo e fare sciocchezze, chiediamo un controllo igienico sanitario su tutta la struttura che anche se stanno pitturando rimane sempre fatiscente nei servizi e in tutto quello che è primario sul prevenire malattie infettive, cioè docce, bagni, alimenti, distretto sanitario. Prego Dio che questa lettera possa servire a far sentire la nostra voce. Aiuto, chiediamo solo aiuto.

**Un gruppo di detenuti,  
 carcere di Poggioreale, Napoli**

## LA PATENTE NEGATA

Sento il bisogno di scrivere a causa della discriminazione a cui sono sottoposto ormai da otto anni. Prendendo 20 ml di metadone *pro-die*, non ho diritto a guidare e la macchina e il motorino. Sono appunto otto anni che lotto con vari ricorsi andati più o meno bene. Ho dovuto sopportare un salasso per i test delle varie commissioni mediche a cui sono sottoposto, e ora anche l'impossibilità di muovermi con il 50 cc. Quando mi fermeranno chiederanno 2.000 euro o giù di lì. Come si deve comportare una persona che come me non ha mai avuto un incidente dal 1979, anno del rilascio della mia patente B? Con quali mezzi servirò la mia indipendenza e quella di mia madre oramai ottantaquattrenne?

Lettera firmata, Livorno

## MARGARONRISPONDE

Caro amico livornese,

chi consuma droga può vedersi ritirare la patente per due motivi: o è stato sorpreso a guidare sotto effetto di alcool o droga (articolo 187 e 188 del codice della strada), oppure ha rifiutato di ottemperare all'ordinanza del prefetto, di presentarsi al Sert per un eventuale trattamento, dopo essere stato sorpreso in possesso di sostanze stupefacenti (art. 75 dell'ex Dpr 309/90 ora decreto Fini-Giovanardi). Per riottenere la deve presentarsi davanti alla commissione provinciale per la valutazione della sua idoneità fisica e psichica, istituita ai sensi degli articoli 119 e 126 del CdS.

Pur non fornendo informazioni quantitative sull'assunzione e quindi sugli effetti prodotti, la ricerca di tracce della (o delle) sostanza contestata nell'urina o nei tessuti è alla base della valutazione per l'idoneità. Se l'esame dell'urina può solamente escludere che durante i tre o quattro giorni prima del prelievo sia avvenuta una assunzione, quello del capello può, a seconda della lunghezza esaminata, escluderla invece per diversi mesi. Si tratta quindi di un esame molto più affidabile ed eloquente ma purtroppo può essere effettuato solo presso alcuni laboratori e quindi è troppo poco utilizzato.

A causa dei limiti della ricerca nell'urina, la commissione tende ad aumentare il numero di esami ed ad ampliare il periodo durante il quale effettuarli ma anche a diminuire il tempo per il quale si rinnova la patente. In effetti per tutti i cittadini la patente ha una validità di dieci anni ma nei casi dubbi la commissione può rilasciarla per un tempo più breve generalmente uno, due o cinque anni. Le scelte di una commissione non sono quindi senza conseguenza sul portafoglio del malcapitato, poiché le spese per gli esami di laboratorio possono in teoria variare da circa 100 euro una tantum, in caso di test del capello, a più di 150 euro ogni anno ricorrendo agli esami dell'urina.

Sebbene le commissioni cerchino di armonizzarsi tra di loro, non vi è dubbio che esistono delle disparità di comportamento vistose tra una provincia e l'altra e colpiscono anche chi è in trattamento con metadone o buprenorfina. Giustamente catalogati nelle sostanze psicotrope, la tolleranza nei confronti di questi farmaci varia molto da una commissione all'altra, nonostante non siano documentate alterazioni delle capacità di guida a dosaggi terapeutici. Trattandosi di farmaci che servono alla cura ed alla riabilitazione, il fatto che alcune commissioni rifiutino di concedere la patente a chi è in trattamento può vanificare, come fa giustamente notare il nostro amico di Livorno, i tentativi di reinserimento lavorativo e quindi il processo di recupero. L'unico consiglio che posso dare alla persona che si sente penalizzata è di fare ricorso contro la decisione della sua commissione di competenza. Verrà allora esaminata dalla commissione di una provincia vicina, il problema è indovinare se essa sarà più comprensibile... e tollerante!

Henri Margaron, direttore Dipartimento delle dipendenze Asl 6 Livorno

## Parole e musica contro l'intolleranza

**Una compilation con canzoni  
 storiche e originali  
 di 16 straordinari interpreti  
 per dire no alla criminalizzazione  
 della marijuana**



I cd sono in vendita presso le librerie **La Feltrinelli**,  
**RicordiMediastores**, **Il libriccio** e **Melbookstore**.  
 Info: 06/68719687 • 68719622  
 e-mail: [distrib.compactdisc@ilmanifesto.it](mailto:distrib.compactdisc@ilmanifesto.it)

NEFFA

PITURA FRESKA

RICKY GIANCO

FOLKABBESTIA

EUGENIO FINARDI

LA FAMIGLIA ROSSI

CLAUDIO BISIO

TÊTE DE BOIS

GIANFRANCO MANFREDI

MAURIZIO CAMARDI  
 E KAMMERENSEMBLE

GIORGIO GABER

PUNKREAS

GIGI MARRAS

VALLANZASKA

ARTICOLO 31

PATRIZIO FARISELLI

MAPPA

MONDO

## IRAN

Oltre il 5% della popolazione iraniana fa uso di stupefacenti, secondo gli ultimi dati resi noti dal ministero della Salute. Una conferma che, nonostante le leggi intransigenti della Repubblica islamica, il fenomeno è in costante aumento, soprattutto tra i giovani. Fino ad ora le autorità avevano ammesso l'esistenza soltanto di due milioni di consumatori. Ma Mohammad Mehdi Gouya, capo del Centro per il controllo delle malattie del Ministero della Salute, citato dall'agenzia Isna, ha parlato di 3,7 milioni di consumatori, dei quali 2,5 milioni tossicodipendenti. Gouya ha anche ammesso che, secondo stime non ufficiali, nel paese vi sarebbero 70.000 sieropositivi, mentre i dati accertati parlano di poco più di 13.000. Nella maggioranza dei casi il virus è stato contratto attraverso l'uso di siringhe sporche. Dopo la rivoluzione islamica in Iran sono state distrutte le piantagioni di oppio, che in passato veniva fumato quasi esclusivamente da persone anziane, ed è stata introdotta una legge che prevede la pena di morte per i trafficanti trovati in possesso di almeno 30 grammi di eroina o cinque chilogrammi di oppio. Le sentenze vengono a volte eseguite con impiccagioni sulla pubblica piazza. In passato fonti di polizia hanno rivelato che oltre il 50 per cento dei detenuti sono consumatori di stupefacenti e molti continuano a farne uso anche in carcere. Ma oltre all'oppio e all'eroina si è diffuso in Iran negli ultimi anni l'uso di ecstasy. La televisione di Stato ha ammesso l'esistenza del fenomeno mandando in onda cartoni animati educativi a scopo di prevenzione.

## CUBA

L'Avana è disponibile alla firma di un accordo bilaterale in materia di lotta al narcotraffico con gli Usa «per migliorare i risultati fin qui ottenuti dal governo». È quanto ha dichiarato, nel corso di un incontro con la stampa, il colonnello Jorge Samper, responsabile del corpo delle Guardie di frontiera cubane. Da parte sua il generale Jesus Becerra, comandante dei servizi antidroga cubani, ha ricordato che nel caso degli Stati Uniti la collaborazione è stabilita pragmaticamente «di volta in volta».

## COLOMBIA

Nonostante la distruzione di numerose coltivazioni di coca nel 2005, l'estensione delle piantagioni colombiane è aumentata del 26% rispetto all'anno precedente: è quanto risulta dai dati resi noti dall'agenzia statunitense Ondcp (Office of National Drug Control Policy). Nel 2004 infatti risultavano 114.100 ettari di piantagioni di coca, saliti a 144.000 nel 2005. A dispetto dei dati, il governo americano ha difeso il "Plan Colombia" sostenendo che starebbe dando i propri frutti. Secondo Washington i controlli relativi al 2005 comprendono un'area più che doppia rispetto a quelli precedenti e non è dunque detto che la produzione totale di coca sia aumentata della stessa percentuale. La Colombia è il primo produttore mondiale di coca, e fonte del 90% della cocaina venduta sul mercato americano, secondo fonti ufficiali americane.

## Non deludeteci!

FRANCO CORLEONE

**R**omano Prodi ha fatto bene a proclamare la vittoria immediatamente e a confermare la volontà di governare il Paese sulla base del programma dell'Unione. Ha avuto ancora più ragione nel respingere nettamente la strumentale offerta di Berlusconi di un dialogo addirittura teso all'obbiettivo di un governo di grande coalizione o di unità nazionale.

D'altronde chi ha teorizzato e praticato il dominio della maggioranza e la "tirannide della cifra" non è credibile nei panni dello statista preoccupato dell'interesse generale. La fola del paese spaccato, delle due Italia è usata come giustificazione per ciò che non avrebbe neppure la dignità culturale del compromesso storico, ma si qualificerebbe per un immondo papocchio.

È nella logica dei sistemi bipolari che il consenso elettorale si orienti sulle coalizioni o i partiti contrapposti con differenze anche minime. Il problema sta nell'accettazione del risultato e in una azione di governo che tenga conto dei rapporti presenti nella società, in modo che il confronto non si trasformi nell'anticamera della guerra civile.

Certo i voti si contano, ma si possono anche "pesare" e una analisi approfondita confermerà che il successo del centro-sinistra va oltre i dati numerici. Da questo punto di vista il consenso dei giovani e dei settori sociali più acculturati è un segno inequivoco.

Lo stretto margine di maggioranza al Senato è un elemento da non sottovalutare nelle implicazioni pratiche, e che deve spingere a una riflessione seria di carattere istituzionale. Da troppi anni il mito della governabilità aveva spostato il baricentro sul governo, annullando quella che un tempo veniva esaltata come la "centralità del parlamento". Dalla riforma dei regolamenti alle leggi delega, dai decreti legge omnibus ai maxi emendamenti, dai voti di fiducia a ripetizione alle leggi finanziarie blindate e occulte, è stato un susseguirsi di forzature che hanno reso il processo legislativo una caricatura della democrazia.

**L**a situazione che preoccupa tanti commentatori e politologi di regime deve invece essere colta come una felice occasione per ripristinare e ricostruire una condizione di agibilità del confronto politico e culturale a livello istituzionale e nel paese.

«Poche leggi, ma chiare e comprensibili», era l'ammontamento di Mazzini. Questa indicazione va attualizzata nel senso che le grandi riforme necessarie devono nascere da un approfondimento e da una discussione che coinvolga anche i cittadini, per scelte non imposte ma consapevoli. All'opposizione dovranno essere garantiti spazi di controllo e di espressione adeguati, ma questa dovrà rinunciare a cercare di impedire alla maggioranza di legiferare.

La priorità assoluta deve essere il ripristino della legalità nella pubblica amministrazione, depurandola da una lottizzazione selvaggia e da una occupazione partitica, per consentire l'apertura di una stagione straordinaria di "ordinaria amministrazione", che dia il segno del cambiamento e motivi gli apparati.

In questo quadro, non vanno sacrificati i diritti civili e sociali nel timore che dividano e «spacchino»: al contrario, aiutano il processo di civilizzazione, indispensabile nell'attuale clima di incattivimento e imbarbarimento.

La questione della politica sulle droghe non ammette incertezze e richiede il rispetto degli impegni proclamati in campagna elettorale con l'abrogazione immediata della Fini-Giovanardi (prima ancora del decreto Ministeriale sulle famigerate tabelle) e l'avvio del confronto sul superamento del Dpr 309.

Subito va nominato il Capo del Dipartimento per le politiche sulle droghe che reimposti il rapporto con le regioni, i servizi pubblici e privati e guardi alle politiche europee. Segnando da subito una profonda discontinuità col passato.

Presidente Prodi, non ci deluda!

## È l'ora dei diritti

GIUSEPPE BORTONE\* SANDRO DEL FATTORE\*\*

**C**i sembra necessario ribadire, in particolare in questa delicata fase dei rapporti politici e sindacali nel nostro paese, un punto d'analisi essenziale rispetto all'offensiva neoliberista e neoautoritaria che si è dispiegata negli ultimi anni.

Alla spinta verso la demolizione del welfare e l'accentuazione delle disuguaglianze, viste come possibili molle di un nuovo dinamismo sociale, si è accompagnato infatti un attacco senza precedenti alle libertà personali: quest'ultimo sottintende un'idea di fondo dello Stato, concepito come falsamente "etico", moralistico ed intrusivo: e quest'idea di Stato viene delineata e propagandata per compensare la crisi dello stato sociale e dei valori fondamentali di solidarietà e di convivenza civile. In alcuni casi le due tendenze (neoliberista e neoautoritaria) s'intrecciano direttamente, come accadde per l'offensiva sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, o come avviene per la Legge 30 sul mercato del lavoro, che degrada e precarizza la condizione del lavoratore dipendente e il suo rapporto con l'autorità dell'impresa. In altri casi, come per la legge Bossi-Fini sull'immigrazione, l'attacco alla 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza, la Fini-Giovanardi sulle droghe, il nesso fra rottura della solidarietà e rilancio delle politiche coercitive e neoautoritarie appare meno immediatamente chiaro, ma risulta in definitiva ugualmente decisivo.

È in questo contesto generale, sommariamente delineato, che si colloca l'approccio della Confederazione alla politica delle droghe ed alla necessità di coniugare su questo terreno la sacrosanta contestazione nei confronti della Fini-Giovanardi, con la capacità di proposta e di riforma anche in vista di nuovi possibili equilibri politici e di governo.

**I**n materia di legislazione sulle droghe, e di riorganizzazione dei relativi servizi, la Cgil si è sempre fondata, per contrastare le tendenze che abbiamo delineato sulla difesa dei diritti: "diritto alla cura", "diritto alla salute" e, dunque, risorse adeguate e normative aggiornate per i servizi, ma anche diritto all'autodeterminazione dei soggetti (in assenza di veri e propri reati): un diritto quest'ultimo, centrale per consentire ai servizi stessi di svolgere pienamente la loro funzione sociale e sanitaria, escludendo invece il ricorso "pedagogico" allo strumento penale e coercitivo, il quale sottrae le persone alle possibilità e ai luoghi della cura.

Ecco quindi il tema essenziale della depenalizzazione del consumo personale di sostanze, citato, insieme agli altri elementi della nostra proposta, nella "Carta dei diritti degli operatori e degli utenti" elaborata dalla Funzione pubblica Cgil nel marzo 2002 e nell'intervista rilasciata da Guglielmo Epifani a *Fuoriluogo* nel dicembre dello stesso anno. Questa impostazione risulta tanto più significativa, quanto più oggi, di fronte a una crisi dell'approccio liberista/autoritario, si pone l'esigenza di ridefinire modelli e proposte alternativi e praticabili.

Riguardo alla politica delle droghe sono da valorizzare, a questo proposito, le proposte contenute nel programma

continua a pagina 4 ►

\*responsabile Politiche tossicodipendenze Cgil nazionale

\*\*responsabile Dipartimento welfare e nuovi diritti Cgil nazionale

## PERCHÉ SONO ANTIPROIBIZIONISTA

Dedicato a Giancarlo Arnao

### NUMERI DA DILETTANTI

La legge Fini-Giovanardi ha finalmente avuto la prima versione delle sue tabelle. Nessuna sorpresa, ma semmai alcune conferme, inclusa quella che gli esperti governativi non hanno prodotto niente di sostanzialmente diverso da quello che avrebbero potuto fare dei dilettanti.

Infatti, si può sostenere scientificamente che la dose singola di cocaina è di 150 mg? Secondo qualunque testo attendibile, questa dose dovrebbe essere intorno ai 20-30 mg, e come è noto, per la cocaina non si sviluppa significativa tolleranza nemmeno nel consumatore regolare. Per l'amfetamina, la dose singola è stata fissata a 100 mg, quando normalmente sarebbe di 5-10 mg. Per l'eroina è 25 mg, una dose che può essere molto bassa per un consumatore regolare, ma che è altissima, e molto rischiosa se iniettata, per un consumatore occasionale. Solo per l'ecstasy e per la cannabis le dosi singole indicate possono considerarsi sostanzialmente corrette. 150 mg di Mdma sono in realtà la dose massima "consigliabile". Mentre 25 mg di Thc sono una dose in assoluto abbastanza elevata, ma si deve pensare che, fumando, fino al 60-70% va perso. Invece per l'Lsd la dose singola di 50 microgrammi è davvero bassa, poco sopra la minima dose con un effetto percepibile.

Come si vede, queste dosi singole sono state fissate solo con criteri (politici) cervellotici e non con criteri scientifici. Lo stesso vale per i moltiplicatori che determinano la dose massima che dovrebbe distinguere, salvo prova contraria, il consumatore dallo spacciatore. Perché mai 5 per la cocaina (con cui si arriva peraltro a una dose totale da cavallo) e 3 per l'Lsd (con cui si arriva a una dose totale che è solo una dose singola medio-bassa)?

Comunque, la situazione è questa, ed è molto grave. Se non si arriverà al più presto all'abrogazione della legge, queste tabelle avranno pesantissime conseguenze per molte persone. E soprattutto, considerando il loro numero, per molti giovani fumatori di cannabis: con somma ingiustizia presi a caso nella massa, e potenzialmente rovinati per la vita.

Come uscirne? Nonostante le promesse, visti i tempi che corrono e il clima politico, ho purtroppo molti dubbi che la legge sulla droga possa diventare una priorità per il prossimo governo (si spera) Prodi. Sta quindi a tutti noi fare le dovute pressioni e tenere alta l'attenzione dell'opinione pubblica. Educare, non punire!

a cura di **claudio cappuccino**  
c.cappuccino@fuoriluogo.it

## A Roma la sesta edizione della Million Marijuana March

# STRADE DI CANAPA

Marina Impalomeni

**I**l movimento riparte dalla canapa. Dopo la *street parade* lanciata dall'Mdma, che lo scorso 11 marzo ha portato in piazza 50.000 persone per protestare contro la legge Fini-Giovanardi, sabato 6 maggio Roma ospiterà la sesta edizione italiana della Million Marijuana March, un evento globale a cui aderiscono ormai oltre duecento città in tutto il mondo. La manifestazione è nata su tre parole d'ordine uguali in tutto il pianeta: la fine delle persecuzioni e la scarcerazione immediata dei consumatori e dei coltivatori di marijuana per uso personale; il diritto all'accesso immediato all'uso terapeutico; il diritto a coltivare liberamente una pianta che cresce in natura. A questi tre punti se ne aggiungono altri due direttamente legati al contesto italiano: la cancellazione immediata della legge Fini-Giovanardi da parte del nuovo governo e il superamento della 309/90 (la "vecchia" legge Jervolino-Vassalli modificata dal referendum del '93), con la richiesta al governo di tenere una nuova conferenza governativa sulle droghe entro il 2006.

«Vogliamo – spiega uno degli organizzatori, Alessandro "Mefisto" Buccolieri – una legge partecipata dal basso che non escluda il diritto all'autocoltivazione per uso personale. Del resto, tutta la campagna dell'Unione è intrisa del concetto di governare *con* i cittadini, e non dall'alto».

A questo proposito va ricordato che il testo di riforma della legge sulla droga, elaborato dal cartello "Dal penale al sociale" e presentato da più di cento parlamentari già nella scorsa legislatura, prevede per l'appunto anche la depenalizzazione della coltivazione a uso personale, giustamente equiparata alla detenzione (a uso personale), come spiega Stefano Anastasia alla pagina accanto.

Una particolare attenzione è dedicata all'uso terapeutico della canapa, a cui sarà dedicato nella stessa giornata un incontro seminariale con pazienti, medici, politici, amministratori pubblici, semplici attivisti. Quello della canapa medica è un tema che sta particolarmente a cuore agli organizzatori, i quali si battono perché venga riconosciuto il valore terapeutico della pianta nella sua interezza, senza che i pazienti siano costretti ad acquistare in farmacia i costosi derivati sintetici come il Marinol negli Usa o il Sativex, uno spray sublinguale prodotto da una casa farmaceutica inglese e recentemente registrato in Canada. A questa prospettiva il movimento contrappone le esperienze di auto-aiuto com'è il ca-

## È l'ora dei diritti

▶ continua da pagina 3

dell'Unione: esse contengono – anche grazie al lavoro svolto da un ampio e unitario movimento, del quale siamo stati parte integrante – appunto la proposta di una piena depenalizzazione delle condotte legate al consumo di sostanze, e quella di una riorganizzazione dei servizi, con risorse adeguate e salvaguardando la funzione di garanzia del pubblico. La prima e fondamentale richiesta, per il movimento di lotta che si è sviluppato, come pure all'interno del programma dell'Unione, è quella di una rapida abrogazione della Fini-Giovanardi: noi riteniamo che la depenalizzazione debba essere contestuale rispetto a questo decisivo passaggio, e che si debba successivamente, ma in tempi rapidi, porre mano ad una vera conferenza degli operatori del settore, aperta al contributo dei consumatori di sostanze (i quali hanno avuto un ruolo assai rilevante nella battaglia contro l'approccio neoautoritario del Governo).

Una valida base di partenza, infine, proprio per il discorso sulla depenalizzazione, è certamente offerta dalla proposta di legge che fu presentata, col nostro attivo sostegno, già nel luglio 2003 (alla Camera) e che vide come primi firmatari i parlamentari Livia Turco e Marco Boato.

Giuseppe Bortone e Sandro Del Fattore

so del Pic (Pazienti impazienti cannabis), un gruppo di pazienti che si curano proprio con la pianta di canapa e che si battono per non essere criminalizzati da leggi vecchie o nuove.

Il corteo, che partirà alle 16 da Piazza della Repubblica, sarà aperto da una zona "no-oil" con mezzi a pedali, "ciclofficine" e "fantaveicoli", bande musicali e giocolieri. L'anno scorso hanno partecipato all'iniziativa 10.000 persone e 11 camion, e quest'anno gli organizzatori contano anche sull'effetto dell'11 marzo. Inoltre stanno approntando un codice di auto-regolamentazione per evitare scritte sui muri o altre manifestazioni di scarsa civiltà. Tra le altre misure previste, l'obbligo di para-ruote per i camion e un particolare invito a non distribuire bottiglie di vetro.

L'arrivo è previsto alla Bocca della Verità, dove si terrà un concerto. Tra i gruppi che hanno già garantito la loro partecipazione, i Punkreas e i Folkabbestia. I "sound system" si spengeranno alle 23.30 per permettere alla manifestazione di terminare a mezzanotte. Il palco non avrà simboli né bandiere, ma solo i colori della Million Marijuana March. Scritte e striscioni saranno dedicati a Marc Emery, l'attivista canadese su cui pende attualmente un mandato di cattura della Dea, l'agenzia antidroga statunitense che ne chiede l'estradizione. Il suo reato? Essere diventato un personaggio simbolo del movimento cannabista. Nel suo paese è un uomo libero, ma gli basterebbe varcare la frontiera con gli Usa per rischiare l'ergastolo.

L'evento sarà seguito da Radio for Peace su un canale satellitare e sul web ([www.radioforpeace.info](http://www.radioforpeace.info)). Sono previsti anche collegamenti con il Sudafrica.

Svizzera, raccolte le firme necessarie per il referendum sulla cannabis

## LA CARICA DEI CENTOMILA

Matteo Ferrari

BELLINZONA

**L**a Cancelleria federale ha annunciato la riuscita formale dell'iniziativa popolare "per una politica della canapa che sia ragionevole e che protegga efficacemente i giovani". In gennaio, infatti, sono state depositate 105.994 firme valide sulle 100.000 firme necessarie per proporre una consultazione referendaria.

Nel giugno 2004 il parlamento, rifiutando per la seconda volta di pronunciarsi, aveva affossato definitivamente la revisione della legge sugli stupefacenti proposta nel 2001 dal governo, rifiutandosi di discutere le possibilità di regolamentazione di un esteso mercato che esiste di fatto, benché la legge lo proibisca. A seguito di questa decisione, il comitato "Per la protezione della gioventù dalla narcocriminalità" (composto da rappresentanti di tutti i maggiori partiti, esponenti del settore della canapa, esperti di prevenzione e membri dell'apparato giudiziario) aveva lanciato l'iniziativa popolare, ora riuscita. Fra due o tre anni gli svizzeri saranno pertanto chiamati a votare sul seguente testo costituzionale, che non legalizza né consumo né commercio bensì depenalizza il primo e prevede forme di tolleranza per il secondo:

**1** il consumo di sostanze psicoattive della pianta di canapa, come pure il possesso e l'acquisto delle stesse per il consumo personale, sono esenti da pena;

**2** la coltivazione di canapa psicoattiva per il consumo personale è esente da pena;

**3** la Confederazione emana prescrizioni sulla coltivazione, la produzione, l'importazione, l'esportazione e il commercio di sostanze psicoattive della pianta di canapa; mediante provvedimenti appropriati la Confederazione assicura che si tenga adeguatamente conto della protezione dei giovani, e la pubblicità per le sostanze psicoattive della pianta di canapa o per il loro uso è proibita.

Copresidenti del comitato nazionale interpartitico sono nove deputati nazionali, appartenenti alle due Ca-

FINI-GIOVANARDI

### LA REGIONE TOSCANA IMPUGNA LA LEGGE

La Regione Toscana impugna davanti alla Corte costituzionale la legge Fini-Giovanardi sulle tossicodipendenze. Prima di tutto, le nuove disposizioni non sono mai state sottoposte all'esame della Conferenza Stato-Regioni per il parere di competenza. In particolare, afferma la Giunta regionale riferendosi al titolo V della Costituzione, «lo Stato avrebbe dovuto acquisire obbligatoriamente l'intesa con le Regioni». Le disposizioni, sintetizza il ricorso, «interferiscono con materie regionali e, segnatamente, con la materia della tutela della salute» e in più contrastano anche con quel principio di «leale collaborazione» che dovrebbe informare di sé i rapporti tra i vari livelli dell'organizzazione statale. Un secondo punto contestato riguarda la parità fra strutture pubbliche e private. Infatti le nuove norme affidano a queste ultime compiti che in precedenza erano riservati ai Sert e vengono abilitate alla diagnosi dello stato di tossicodipendenza.

Una decisione analoga è stata assunta dalla giunta regionale dell'Emilia Romagna.

mere federali, alle tre regioni linguistiche e ai quattro partiti di governo. Per il fronte referendario la legislazione attuale, datata di trent'anni, è del tutto superata dall'evoluzione sociale ed è urgente ritrovare coerenza tra gli enunciati nella legge e la sua applicazione concreta.

Questa revisione costituzionale intende eliminare efficacemente il mercato nero della canapa, cessando così la criminalizzazione di mezzo milione di consumatori e permettendo un importante passo verso una più mirata tutela della gioventù. Si ritiene che gli obiettivi di salute pubblica e la tutela dei giovani siano meglio realizzabili in situazioni trasparenti, con possibilità di regolamentazione, così come viene fatto, ad esempio, per l'alcol e altre sostanze o comportamenti. L'apparato giudiziario sarà inoltre alleggerito di numerosissimi casi "bagattella" e la polizia sollevata da un esteso mandato repressivo ormai non più credibile, da sostituire con un mandato misto di "controllo e repressione degli abusi". Infine, lo Stato è oggi privato di parecchi milioni di franchi d'introiti, giacché la cifra d'affari del mercato nero della canapa è stimata ad almeno un miliardo di franchi all'anno (a mo' di confronto: il mercato delle bevande alcoliche ha un giro d'affari di circa 8 miliardi di franchi). Le nuove entrate fiscali ottenute tramite la canapa dovranno essere prevalentemente impiegate in progetti di prevenzione e di tutela dei giovani.

Secondo il fronte referendario, durante la raccolta delle firme, ai volontari (in generale giovani, ma non solo) si sono presentate parecchie difficoltà, più di quanto previsto. Resta però il fatto che il termine ultimo per la raccolta delle firme (diciotto mesi) scadeva il 20 gennaio 2006 e l'iniziativa è riuscita con un margine molto ristretto, mentre gli organizzatori si erano pomposamente riproposti di effettuare la raccolta di firme più veloce della storia della democrazia diretta elvetica...

Non è quindi da prevedere un ampio sostegno popolare in occasione della futura votazione. Resta però il fatto che un'analoga iniziativa, depositata nel 1994, non era riuscita neppure a raccogliere le firme necessarie. ■

FINI-GIOVANARDI, SANZIONI PESANTI PER CHI COLTIVA

# UNA PIANTA IN GABBIA LA VIA D'USCITA C'È

Stefano Anastasia

«**C**hiunque, senza l'autorizzazione di cui all'articolo 17, (...) coltiva (...) sostanze stupefacenti o psicotrope proibite è punito con la reclusione da sei a vent'anni e con la multa da 26.000 a 260.000 euro». Categorico l'articolo 73 del testo unico sulle droghe così come modificato dall'emendamento-monstre Fini-Giovanardi al decreto-legge sulle olimpiadi invernali. Tutt'al più, «quando, per i mezzi, per la modalità o le circostanze dell'azione, ovvero per la qualità e la quantità delle sostanze, i fatti previsti dal presente articolo sono di lieve entità, si applicano le pene della reclusione da uno a sei anni e della multa da 3.000 a 26.000 euro» (comma 5). Nessun riferimento alla coltivazione della *cannabis indica* nell'articolo 75 che prevede le sanzioni amministrative per chi «importa, esporta, acquista, riceve a qualsiasi titolo o comunque detiene» sostanze stupefacenti o psicotrope a fini di consumo personale.

La coltivazione domestica della canapa a fini di consumo personale, dunque, ha rilievo penale, seppure generalmente qualificabile come fatto di lieve entità, e dunque punibile in forma attenuata sulla base dell'art. 73, co. 5, citato. L'unica alternativa al carcere è affidata al successivo comma 5bis, secondo cui, nell'ipotesi di fatti di lieve entità, «limitatamente ai reati (...) commessi da persona tossicodipendente o da assuntore di sostanze stupefacenti o psicotrope, il giudice (...) su richiesta dell'imputato e sentito il pubblico ministero, qualora non debba concedersi il beneficio della sospensione condizionale della pena, può applicare, anziché le pene detentive e pecuniarie, quella del lavoro di pubblica utilità (...) [per] una durata corrispondente a quella della sanzione detentiva irrogata».

Non diversamente dal nuovo testo unico in materia di droghe risultante dall'emendamento-monstre, anche la vecchia Iervolino-Vassalli manteneva espressamente la coltivazione tra le condotte vietate e, laddove stabiliva le eccezioni alle sanzioni penali per i consumatori, si limitava a enumerare i casi dell'importazione, dell'acquisto e della detenzione. Unica (non irrilevante) differenza era quella indotta dalla distinzione delle sostanze stupefacenti in diverse tabelle: ne seguiva che la coltivazione di derivati della cannabis a fini di consumo personale era punibile con la reclusione da sei mesi a quattro anni e con la multa da mille a 10mila euro, invece che con pene simili alle attuali (da uno a sei anni di reclusione e da 2600 a 26000 euro).

A dire il vero in via giurisprudenziale si è tentato, con alterne (e, tutto sommato, incerte) fortune, di spostare la coltivazione dei derivati della cannabis nell'area delle condotte depenalizzate (e quindi sanzionate solo amministrativamente). Soprattutto all'indomani del referendum del 1993, che cancellò le sanzioni penali per il consumo di droghe, non pochi giudici di merito si orientarono a riconoscere la irrilevanza penale della coltivazione di una o poche piantine di marijuana (per una rassegna della giurisprudenza in materia si rinvia ad Averni e Grasso in [www.fuoriluogo.it/assistenza/coltivazione.htm](http://www.fuoriluogo.it/assistenza/coltivazione.htm)). Ma la Corte di cassazione e la Corte costituzionale, quando ci hanno messo becco, non sono mai state tenere nei confronti della coltivazione della cannabis. Ancora vigente il regime "lassista" della legge 685/1975, la Cassazione specificava che «la coltivazione di canapa indiana è equiparata, ai fini della pena, alla fabbricazione illecita (...) a prescindere dalla quantità del prodotto, in considerazione della particolare pericolosità di un'attività che incrementa la produzione. Di conseguenza, anche la coltivazione casalinga rientra nel concetto di produzione e di fabbricazione» (VI Sez. Pen., Sent. 15422/1990). Dieci anni dopo, la IV Sezione ribadisce e specifica che «la coltivazione non autorizzata di piante dalle quali sono estraibili sostanze stupefacenti costituisce un reato di pericolo, per la cui configurabilità non rilevano la quantità e la qualità delle piante, la loro effettiva tossicità, la quantità di sostanza drogante da essa estraibile e il fine cui la coltivazione è rivolta»; anzi «anche nel caso in cui la droga sia destinata all'uso personale, la complessa attività svolta con la coltivazione (...) giustifica la diversità della disciplina normativa rispetto alle altre ipotesi (...) di cui, a seguito di referendum, è stata esclusa l'illiceità penale» (Sent. 4209/2000). E poco dopo, «la punibilità [della coltivazione non autorizzata di piante dalle quali siano estraibili sostanze stupefacenti, ndr] può (...) escludersi nelle sole ipotesi in cui, oltre alla non destinazione all'uso di terzi, si accerti altresì in concreto l'inoffensività della coltivazione per la sua inidoneità a mettere a repentaglio il bene giuridico protetto dalla norma incriminatrice, ad esempio, quando si tratti di una sola pianta da cui possa estrarsi un quantitativo di sostanza insufficiente a provocare un apprezzabile stato stupefacente» (Cass., IV Sez. Pen., Sent. 9984/2000), quando cioè il reato di pericolo si risolve in un reato impossibile.

Del resto, se qualcuno avesse avuto ancora dei dubbi a proposito della corretta interpretazione della norma dopo il referendum del 1993, è del tutto evidente che la rinnovazione della scelta punitiva attraverso l'emendamento Fini-Giovanardi taglia la testa al toro (e le radici alla pianta).

Da questa gabbia punitiva (e irrazionale), che tende a equiparare allo spaccio la coltivazione ad uso personale di piantine di canapa (invece di riconoscere al consumatore-coltivatore il merito di sottrarsi al mercato illegale di sostanze stupefacenti), si esce solo attraverso la delimitazione dell'intervento penale in materia di droghe al solo traffico e spaccio di sostanze stupefacenti così come proposto da lungo tempo dagli operatori delle tossicodipendenze e come previsto nelle proposte di legge Boato, Cavallaro e altri nella passata legislatura. Qualificando come reato solo la detenzione di sostanze stupefacenti «al fine di cederle a terzi per ricavarne un profitto», i parlamentari dell'Unione delinearono infatti un percorso realistico ed efficace per uscire dalle sabbie mobili dell'ideologia proibizionista e delle sue aberrazioni. Confidiamo che quelle prudenti e misurate proposte non restino lettera morta nella legislatura che va ad aprirsi. ■

Lazio, i fondi per la riduzione del danno

# RISORSE PREZIOSE

Luigi Nieri\*

**O**ra che Berlusconi, Giovanardi e Fini sono all'opposizione, ora che i loro *drug men* (Muccioli e don Gelmini) non hanno più padrini al governo, la politica sulle droghe deve cambiare, completamente, nelle ispirazioni di fondo, nei principi regolatori, nei partner prescelti. In questi 5 anni i vari cartelli di associazioni, sindacati e comunità hanno fatto loro la vera e dura opposizione alla politica proibizionista e illiberale delle destre. Il programma dell'Unione è una buona base di partenza. Subito va abrogata la legge approvata in zona Cesarini dalla Casa della libertà e poi si deve ripartire da un testo che sia il più avanzato possibile, senza cautele o auto-censure. D'altronde non c'è alcun bisogno di fare politiche al ribasso solo per accontentare quei *drug men* che invece non hanno perso tempo ad accreditarsi a consiglieri dei governanti di turno.

Le regioni possono giocare un ruolo sinergico e strategico con il nuovo Governo per una rinnovata politica sulle droghe, ispirata a equilibrio, buon senso, mitezza. Nel Lazio, in accordo con le organizzazioni sindacali, abbiamo messo in bilancio 12 milioni di euro in due anni esplicitamente destinati a politiche sociali e sanitarie di riduzione del danno, di prevenzione e recupero. Abbiamo voluto far emergere il tema "tossicodipendenza" dall'indistinta voce del sociale, per evitare dimenticanze, rimozioni, giustificazioni.

Una nuova politica sulle droghe - dopo l'era Storace - deve essere costruita insieme a quei cartelli che per anni, con entusiasmo e determinazione, hanno radicalizzato lo scontro con i sostenitori della legge Fini. Non va dimenticato che a Roma, all'indomani dell'approvazione di quella legge, sono scese in piazza ben 50 mila persone in segno di protesta e indignazione; che il documento *Peace on drugs* ha avuto migliaia di adesioni; che il cartello "Non incarcerate il nostro crescere" è riuscito tenacemente a tenere unite realtà e esperienze anche fra loro diverse.

Ora va programmata la spesa di quei 12 milioni di euro, insieme a operatori, comunità, associazioni e movimenti, nel segno della discontinuità rispetto al passato. La partecipazione alla programmazione è essenziale per evitare politiche pubbliche calate dall'alto, incapaci di cogliere le sfumature e le complessità della questione delle tossicodipendenze che al proprio interno vede intrecciarsi aspetti sociali, giuridici, sanitari e etici. La programmazione della spesa evita inutili finanziamenti a pioggia. I 12 milioni di euro consentono la realizzazione di un progetto sociale e sanitario ispirato alla riduzione del danno. La legge Giovanardi-Fini assottiglia i punti di vista, enfatizzando l'aspetto penale o in alternativa quello medico. Non ha una visione olistica, manca di una prospettiva d'insieme. Quella visione e quella prospettiva vanno recuperate.

Ci si è coralmemente indignati delle *injecting rooms* proposte in Toscana. Invece anche di questo bisogna avere il coraggio di parlare. Bisogna discuterne con chi ha esperienza nelle unità di strada, con chi conosce i modelli svizzeri e inglesi. Il pragmatismo deve tornare a orientare e governare le politiche sociali e, in particolare, quelle sulle droghe.

Oggi si insediano le nuove Camere a maggioranza di centrosinistra. Il programma dell'Unione deve essere la cartina di tornasole per una riforma legislativa globale. Va subito però abrogata la legge delle destre prima che dispieghi i suoi effetti. Con un quadro legislativo diverso, le Regioni possono e devono ambire a diventare i luoghi della politica dove si sperimentano interventi diversi da quelli che finora hanno caratterizzato il settore delle tossicodipendenze. Il proibizionismo non ha cambiato gli stili di vita. Prendiamone atto. ■

\*Assessore al bilancio della Regione Lazio

## I rituali dell'inganno

JOEP OOMEN

Secondo tre convenzioni internazionali, i governi dovrebbero perseguire l'obiettivo di eliminare l'offerta e la domanda di droghe per scopi non medici o scientifici. Questo approccio è stato confermato nel 1998, durante l'assemblea generale dell'Onu (Ungass) di New York che ha fissato l'anno 2008 come scadenza per valutare i risultati di questa strategia.

L'assunto basilare secondo il quale la soluzione ai problemi legati alle droghe sarebbe la proibizione, si sta dimostrando un errore in molte regioni del mondo. Tuttavia esso è difeso dall'Unodc (*United Nations Office on Drugs and Crime*), l'agenzia incaricata di coordinare le politiche antidroga a livello internazionale con sede a Vienna. Ogni anno, a marzo, l'Unodc invita i governi alla Commissione sulle Droghe narcotiche, un meeting in cui possono presentare i risultati ottenuti nella lotta alla droga.

Per un semplice cittadino, partecipare a uno di questi meeting (l'ultimo si è tenuto dal 13 al 17 marzo) può essere un'esperienza istruttiva. Se credete che i governi vogliano sfruttare la scadenza del 2008 per valutare onestamente i risultati delle loro politiche sulle droghe in base alle evidenze e ai fatti, ne uscireste sentendovi dei marziani.

Il direttore esecutivo dell'Unodc, Antonio Maria Costa, ha aperto il meeting di quest'anno introducendo alcuni concetti nuovi allo scopo di nascondere i fallimenti nella lotta globale contro la produzione e il consumo, che secondo Costa è un «comportamento incivile». In previsione del suo fallimento rispetto all'obiettivo di ottenere una riduzione anche minima del fenomeno globale delle droghe, l'Onu ora sostiene che l'obiettivo sarebbe semplicemente quello del «contenimento»: naturalmente, un obiettivo molto più difficile da valutare rispetto alla semplice «eliminazione».

Costa ha fatto alcune osservazioni interessanti. «In proporzione – ha detto – le droghe uccidono più di altre sostanze, legali, che inducono dipendenza». Egli ha poi fatto riferimento alle cifre ufficiali Onu concernenti il tabacco, che è usato dal 30% della popolazione mondiale adulta e causa 5 milioni di morti all'anno. Le droghe illegali sono consumate dal 5% della stessa popolazione e causano 200.000 morti all'anno. In altre parole, le statistiche di Costa gli danno torto.

Meno innocenti sono stati i commenti di Costa sui presunti successi del cosiddetto sviluppo alternativo in aree dove si producono principalmente oppio e foglia di coca (in Asia e sud America). Ha fatto l'esempio del Laos. Ma in Laos come in altri paesi, lo «sviluppo» che le politiche Onu hanno portato ai coltivatori di oppio comprende la militarizzazione, la rilocalizzazione forzata, la perdita di reddito sostenibile e, secondo alcuni osservatori, la vita di migliaia di indigeni.

Prima del meeting era circolata la notizia che Costa non sarebbe stato riconfermato nel ruolo di direttore esecutivo dell'Unodc perché il governo Usa non era soddisfatto di lui. Forse c'era questo motivo dietro l'attacco di Costa all'Europa, che «ha il problema della droga che merita». L'«approccio incoerente» dell'Europa, con cui Costa intende la decriminalizzazione della cannabis e l'opposizione ai test antidroga nelle scuole, starebbe mandando «alle persone segnali disorientanti». Secondo Costa, la cannabis sarebbe

continua a pagina 8 ►

L'ONU, L'EUROPA E LE POLITICHE GLOBALI: PARLA L'OLANDESE JAN G. VAN

# UNA PARTITA A

Grazia Zuffa

A

ntonio Costa è appena stato riconfermato alla guida dell'Unodc, l'agenzia Onu per le droghe. Tra i suoi compiti vi sarà quello di organizzare la prossima sessione speciale dell'Onu sulle droghe prevista nel 2008, quando andrà in scadenza il piano decennale lanciato da Pino Arlacchi a New York con lo slogan «un mondo libero dalla droga entro il 2008: possiamo farcela».

Ne parliamo con Jan G. Van Der Tas, dell'organizzazione olandese *Netherlands Drug Policy Foundation* ed ex diplomatico.

**A tuo parere, qual è la ragione della riconferma di Costa? Si tratta semplicemente di manovre politiche all'interno della burocrazia Onu, oppure Costa è stato premiato per il suo approccio «duro», e perché rappresenta una garanzia che alla sessione speciale dell'Onu nel 2008 non vi sia alcun dibattito vero né alcun cambiamento?**

Negli ultimi mesi erano circolate voci secondo cui gli americani ne avevano abbastanza di Antonio Costa e si sarebbero opposti alla sua riconferma. Ora sembra che si sia trattato di disinformazione, o quantomeno di un tentativo di intimidirlo per farlo allineare ancora più rigidamente all'approccio «proibizionista» americano. Non sarebbe la prima volta, come dimostra tutta la discussione sulla «riduzione del danno» di un anno fa, quando Costa ritenne opportuno confermare la sua lealtà a Washington in una lettera al Dipartimento di Stato. Naturalmente, tutto ciò minaccia di portare a un ulteriore blocco di qualunque dibattito ragionevole sulle droghe, a livello di Nazioni unite. Fortunatamente questo dibattito si svolge ugualmente in molte parti del mondo, ed anche in Europa. Possiamo solo sperare che nel corso del suo secondo mandato Antonio Costa, un europeo, possa essere spinto a fermare la deriva verso l'irrelevanza dell'agenzia di cui è alla guida e dei trattati Onu su cui essa si basa. È troppo sperare che il suo senso di integrità intellettuale o forse, semplicemente, il suo senso dell'onore, possano fargli scorgere la luce prima che sia troppo tardi?

**Torniamo al 2003, quando a Vienna si svolse la cosiddetta «va-**



## OBBEDIRE E COMBATTERE, LA CARRIERA

**Uno sconosciuto a Vienna.** Antonio Maria Costa, segretario generale della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, viene designato al posto di Pino Arlacchi alla guida dell'Unodc nel marzo 2002. Al momento della sua nomina è del tutto sconosciuto al pubblico italiano, né risulta che si sia mai occupato di droghe. Tra i compiti che lo attendono vi è quello di organizzare a Vienna, nell'aprile 2003, il meeting dell'Onu di valutazione di medio termine del piano Arlacchi. Il piano era stato lanciato dal suo predecessore nel 1998 con lo slogan «cancellare la droga dal pianeta entro il 2008: possiamo farcela».

**Studenti nel mirino.** Dal 9 all'11 ottobre 2002 a San Patrignano si tiene il raduno annuale «Rainbow», organizzato da Andrea Muccioli alla presenza di una folta rappresentanza del governo. *Guest star*, il premier in carica Silvio Berlusconi. Costa approfitta dell'occasione per proporre l'introduzione di test antidroga nelle scuole

con esami della saliva, del sudore, del capello, dell'urina. I ministri Moratti e Sirchia, presenti all'incontro, reagiscono con imbarazzo.

**La frittata afghana.** Il 25 ottobre 2002 Costa presenta a Roma il rapporto annuale sulle coltivazioni di papavero da oppio in Afghanistan. È presente alla conferenza stampa una nutrita delegazione del governo italiano, dal vicepremier Fini al sottosegretario Margherita Boniver, allo «zar» antidroga italiano Pietro Soggiu. I dati registrano la ripresa su larga scala della produzione, che balza dagli 8.000 ettari coltivati nel 2001 ai 69.000-79.000 ettari coltivati. Un'ennesima sonora sconfitta della «guerra alla droga» dell'Unodc, ma Costa respinge l'evidenza e invoca molti più mezzi per assistere il governo Karzai e fornire ai cittadini mezzi di sussistenza alternativi.

**Test antidroga, Costa ci riprova.** Dicembre 2002. Costa insiste con l'idea già proposta al

meeting di San Patrignano dei test antidroga nelle scuole, noncurante evidentemente delle perplessità dei ministri Moratti e Sirchia per problemi di accettabilità e difficoltà organizzative. Rendendosi conto che un test obbligatorio di massa sarebbe incostituzionale e impraticabile, si rifugia in una ipotesi di volontarietà.

**Tablette e coltelli.** Nei mesi che precedono il meeting di Vienna dell'aprile 2003, il direttore dell'Unodc preme sull'Oms affinché non trasmetta ufficialmente alla Commissione sulle droghe narcotiche una raccomandazione sulla canapa, impedendo di fatto agli stati membri di discuterla. La raccomandazione, stilata a Ginevra nel 2002, riconosceva il valore medico del Thc e ne chiedeva la riclassificazione nelle convenzioni Onu. La vicenda trova conferma nella risposta del ministro della salute olandese Hans Hoogervorst a un'interrogazione parlamentare (n. 2180 del 25/6/03) presentata al parlamento olandese.

DER TAS

# PERTA



**lutazione di medio termine” del piano decennale per eliminare le coltivazioni di droghe illegali, varato all’assemblea generale dell’Onu del 1998, a New York. All’epoca, il movimento di riforma delle politiche sulle droghe sperava in una valutazione seria del piano, che avrebbe portato a riconoscere il fallimento dell’approccio dell’Onu. Inoltre, i riformatori si aspettavano che quasi tutti i paesi europei chiedessero un cambiamento delle politiche sulle droghe a livello globale, rivendicando l’efficacia delle politiche “miti” adottate in Europa. Invece è accaduto il contrario: l’approccio morbido (in particolare sulla canapa) è stato fortemente attaccato da Costa, con l’appoggio degli Usa. I paesi europei si sono limitati a stare sulla difensiva, invece di spargere i semi della riforma. In vista dell’appuntamento del 2008, pensi che questo evento possa essere una reale opportunità di cambiamento (anche piccolo) nelle politiche globali?**

L’obiettivo dichiarato dei nostri amici americani è impedire che nel 2008 (o 2009) abbia luogo una vera valutazione del piano decennale lanciato nel 1998. Ricordiamo che anche nel 1998 gli Usa riuscirono a bloccare il piano messicano di fare dell’assemblea generale sulle droghe di New York (Ungass) un momento di valutazione delle politiche Onu. All’ultimo meeting della Commissione sulle droghe narcotiche (Cnd), che si è tenuto a Vienna lo scorso marzo, l’Unione Europea ha proposto una risoluzione sulla valutazione per il 2008, che è stata adottata solo in una forma adulterata: infatti il termine stesso, “valutazione” (*evaluation*), era inaccettabile per gli Usa (e i loro pochi alleati in questo campo). Il termine “valutazione” implicava che potesse esservi qualcosa di sbagliato nelle attuali politiche e nei trattati Onu, e questo naturalmente era un punto di partenza inaccettabile! Quando si dice l’integrità intellettuale! E tuttavia è di grande importanza che un drappello di funzionari europei (il cosiddetto “gruppo orizzontale sulle droghe”) abbia presentato una proposta simile, sostenuta anche dalla Commissione europea. Ciò che ancora manca è la volontà dei nostri politici di pronunciarsi più chiaramente sulla inefficacia e sulla improprietà morale delle politiche proibizioniste dei nostri amici americani. I cittadini e i riformatori dovrebbero fare più pressione sui politici locali e nazionali perché questi mettano apertamente in agenda la modifica della politica sulle droghe.

**Al di là dei timidi tentativi che tu citi, l’Europa può davvero giocare un ruolo sulla scena mondiale? Oppure l’unico obiettivo realistico per i paesi europei sarebbe il “rimpatrio” delle politiche sulle droghe, come ha scritto Cindy Fazey su *Fuoriluogo* nell’aprile 2003? Di più: possiamo ancora affermare che l’Europa è la roccaforte dell’approccio “morbido” sulle droghe?**

Sì, penso che l’Europa abbia un ruolo importante da giocare da qui al 2008. I nostri amici francesi lo definirebbero “*le rayonnement de la culture européenne*” (l’ascendente della cultura europea). Tuttavia, dobbiamo sapere che anche in Eu-

ropa troppe forze proibizioniste sono ancora al lavoro. Perciò è rischioso puntare direttamente a una politica comune di tutta l’Unione Europea, perché potrebbe risolversi al momento solo in una forma un po’ più attenuata di proibizione, con tutti i difetti fondamentali che questa implica. Nell’Ue, c’è anche la questione basilare del principio di “sussidiarietà”. Le politiche sulle droghe debbono davvero essere uguali a Napoli e a Maastricht, e debbono essere decise a Bruxelles? Penso che l’idea di Cindy Fazey di un “rimpatrio” delle politiche sulle droghe sia valida; non dobbiamo ripetere l’errore dei trattati Onu, di una “misura che va bene per tutti”, anche a livello dell’Unione europea.

**Nonostante tutto, i fautori della riforma non possono ignorare l’appuntamento Onu del 2008. Quali possono essere gli obiettivi più opportuni? Ad esempio: è realistico (e utile) chiedere la revisione delle convenzioni Onu? Oppure i trattati internazionali sono destinati a diventare sempre più irrilevanti, via via che le politiche sulle droghe cambiano nei fatti? Prendendo a prestito una espressione di Alex Wodak: le convenzioni Onu sono solo delle “tigri di carta”, e i riformatori non dovrebbero spenderci più di tanto?**

Fortunatamente i fautori della riforma sono molti, e lavorano a vari livelli. Alcuni di noi preferiscono lavorare dal basso, altri hanno accesso diretto ai politici e ai media. Altri ancora possono cercare di far crescere la consapevolezza negli ambienti accademici o nel mondo degli operatori delle tossicodipendenze, dove molto spesso la falsa modestia, l’elitarismo (o gli interessi acquisiti) e l’apatia portano alla non partecipazione al dibattito più ampio sulla politica delle droghe. Possiamo scegliere i nostri obiettivi di conseguenza, ma non dobbiamo escludere nessuno di questi approcci.

I trattati Onu sulle droghe costituiscono un ostacolo formidabile nel dibattito sulla riforma della politica sulle droghe. Perciò vanno attaccati. D’altra parte, di solito Alex Wodak ha ragione e dunque i trattati Onu potrebbero rivelarsi effettivamente delle tigri di carta. La cosa essenziale è fare in modo che queste questioni entrino a far parte del dibattito pubblico. Non per nulla, i proibizionisti cercano di impedire o sopprimere la discussione! Alcuni potrebbero scegliere, in un primo tempo, di concentrare il dibattito sulla cannabis. Se guardiamo al fanatismo con cui i nostri amici americani (e l’agenzia antidroga dell’Onu) tendono ad attaccare, ad esempio, l’approccio dei *coffeeshops* in Olanda, è evidente che lo considerano il punto più debole della loro armatura.

D’altra parte, gli argomenti a favore del fatto che i governi si assumano le loro responsabilità regolando i mercati delle droghe, invece di lasciarli in mano alla criminalità... questi argomenti sono certamente convincenti sia per le droghe obiettivamente più pericolose (le cosiddette droghe pesanti), sia per la cara vecchia marijuana. Perciò c’è un sacco di lavoro da fare, e serve tanto coraggio. Non da ultimo, anche in Italia! ■

## DI ANTONIO COSTA AI VERTICI DELLE NAZIONI UNITE

**L’esternazione svedese.** All’inizio di marzo, durante una visita in Svezia – uno tra i paesi più proibizionisti d’Europa – Costa si esprime contro qualunque allentamento delle leggi penali sulla canapa. È il suo modo di “prepararsi” al meeting di Vienna che lo attende ad aprile.

**Di Pino in peggio.** Vienna, aprile 2003. Al meeting per la valutazione di medio termine della strategia Onu sulle droghe promossa da Pino Arlacchi – lo stesso da cui Gianfranco Fini annuncerà la sua controriforma sulle droghe – Costa conferma la strategia del suo predecessore senza mostrare alcun segno di ripensamento, nonostante l’evidente fallimento. Così facendo, riesce a portare a casa la promessa di nuovi fondi per raggiungere l’obiettivo di un mondo senza droga entro il 2008.

Nel discorso di apertura del meeting sferra il suo attacco alla canapa, considerata una droga pesante alla stregua di eroina e cocaina. Snatura inoltre la nozione di riduzione del danno, facendovi rientrare anche le strategie di eradicazione.

**Dimissioni.** Nel novembre 2003 il *Financial Times* diffonde la notizia che il messicano Samuel Gonzalez Ruiz, un alto funzionario dell’Unodc responsabile della lotta al crimine organizzato, si è dimesso denunciando fenomeni di corruzione all’interno dell’agenzia. Costa si dice molto stupito e dichiara di essere venuto a conoscenza della questione solo a cose fatte. Un’inchiesta dell’Oios (*Un Office of Internal Oversight Services*) giunge alla conclusione che le accuse erano infondate.

**La questione Aids e la riduzione del danno.** Alla conferenza internazionale sull’Aids di Bangkok (luglio 2004) Costa riconosce pubblicamente l’utilità delle pratiche di riduzione del danno per contrastare il contagio dell’Hiv. «Nel corso dell’ultimo decennio – dichiara – abbiamo anche imparato che l’epidemia di Hiv/Aids tra i tossicodipendenti può essere fermata, e invertita, se ai tossicodipendenti vengono forniti, in fase precoce e su larga scala, servizi di vario tipo come gli interventi di strada, la fornitura di materiale pulito per iniezione e una serie di

modalità di trattamento, compreso il trattamento sostitutivo».

**Il caro Bobby.** La reazione del Dipartimento di Stato non si fa attendere. Robert Charles, sottosegretario di stato americano, richiama Costa all’ordine: la riduzione del danno non s’ha da fare, e soprattutto non s’ha da nominare. Per renderlo più convincente, il messaggio è condito dalla minaccia di tagliare i fondi all’Unodc. La minaccia è seria, visto che l’Unodc vive proprio dei finanziamenti volontari dei governi, Usa (e Italia) in testa. Ma il direttore dell’Unodc non tenta nemmeno di difendere la sua autonomia, preferendo chinare il capo: in una lettera riservata datata 11 novembre 2004, rassicura il «caro Bobby» promettendogli quanto richiesto.

**Smentito sui *coffeeshops*.** Nel dicembre 2005 si tiene a Palermo la conferenza nazionale governativa sulle droghe, e il direttore dell’Unodc ne approfitta per esternare: «I *coffeeshops* in Olanda chiuderanno tra breve» annuncia. «Violano le convenzio-

ni internazionali e, inoltre, il riformamento della merce avviene attraverso canali illegali.» Immediata la smentita ufficiale dell’ambasciata olandese, che dopo una rapida verifica rimette le cose a posto: il governo olandese, chiarisce, non ha alcuna intenzione di chiudere i *coffeeshops*. Con buona pace di Costa.

**Fedeltà premiata.** Il mandato di Costa alla guida dell’Unodc si avvicina alla sua scadenza naturale. Il 22 marzo 2006, il *Financial Times* scrive che la Casa Bianca sarebbe contraria alla sua riconferma. La scusa ufficiale per la bocciatura sarebbe il possesso di una pistola Glock ricevuta in omaggio dalla casa costruttrice, e per la quale Costa non avrebbe richiesto l’autorizzazione di Kofi Annan come previsto dalla procedura. Il caso però si sgonfia da solo. Il 4 aprile giunge la conferma che Costa è stato riconfermato da Annan per i prossimi quattro anni. Il nuovo mandato decorre dal 7 maggio 2006.

a cura di Marina Impallomeni

LE TABELLE DELLA FINI-GIOVANARDI STRAVOLGONO I PRINCIPI DEL DIRITTO

## DELINQUENTI VIRTUALI

Livio Pepino

«Q

uindici o venti spinelli, cinque strisce di coca, dieci iniezioni di eroina, cinque compresse di ecstasy o anfetamine: queste le quantità massime consentite per il consumo personale, il cui superamento introduce una presunzione di spaccio e apre la porta a una condanna da sei a venti anni di carcere». Il messaggio che ha accompagnato la diffusione delle tabelle predisposte dalla Commissione chiamata a precisare la disciplina introdotta con la legge 2 febbraio 2006, n. 49, è chiaro e univoco, pur se resta tutta da verificare la sua resistenza di fronte alla complessità del reale.

I pilastri della svolta repressiva in atto in tema di stupefacenti e tossicodipendenze sono noti: l'assimilazione delle droghe leggere a quelle pesanti, l'aumento abnorme delle pene per la detenzione a fini diversi dal consumo personale (elevate nel minimo a sei anni), la drastica diminuzione delle ipotesi di applicabilità dell'attenuante della lieve entità del fatto (esclusa dalla legge n. 251/2005 nel caso di reato commesso da un recidivo), l'aumento – qualitativo e quantitativo – delle sanzioni amministrative, comunque previste per l'uso di qualunque stupefacente in qualunque quantità. È in questo contesto che mutano il ruolo e la funzione delle tabelle previste dal testo unico n. 309/1990: da indicatore delle sostanze vietate a *improprio sostituto* del giudice nell'accertamento della finalità della detenzione. Il nuovo comma 1 bis del testo unico sugli stupefacenti prevede, infatti, la pena della reclusione da sei a venti anni e la multa da 26.000 a 260.000 euro per chi «importa, esporta, acquista, riceve a qualsiasi titolo o comunque illecitamente detiene sostanze stupefacenti o psicotrope che per quantità, in particolare se superiore ai limiti massimi indicati con decreto del Ministro della salute emanato di concerto con il Ministro della giustizia sentita la Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento nazionale per le politiche antidroga, ovvero per modalità di presentazione, avuto riguardo al peso lordo complessivo o al confezionamento frazionato, ovvero per altre circostanze dell'azione, appaiono destinate a un uso non esclusivamente personale». E in due mesi di lavoro la solerte commissione ministeriale ha stabilito, per ciascuna sostanza, la «dose media singola» (corrispondente alla «quantità di principio attivo per singola assunzione idonea a produrre in un soggetto tollerante e dipendente un effetto stupefacente o psicotropo»), il «moltiplicatore va-

riabile» («individuato in base alle caratteristiche di ciascuna classe di sostanze e con particolare riguardo al potere di indurre alterazioni comportamentali e scadimento delle capacità psicomotorie») e, infine, la «quantità massima detenibile» (determinata dal prodotto della dose singola e del moltiplicatore).

Inutile dire che questa individuazione preventiva dello spacciatore virtuale è priva di ogni attendibilità fattuale e stravolge i principi fondamentali dell'equità, della logica e del diritto. Bastino alcuni flash. *Primo*. Moltiplicare per un numero determinato la «dose media singola» (anche a ritenere tale concetto dotato di una qualche dignità scientifica) può indicare, in ipotesi, il margine di pericolosità di assunzioni ravvicinate nel tempo ma è strutturalmente inidoneo a dire alcunché sulla finalità della relativa detenzione: definire *spacciatore per legge* chi detiene sedici anziché quindici spinelli è del tutto irrazionale e privo di riscontri nelle più comuni massime di esperienza. *Secondo*. La civiltà dei moderni ha abbandonato il sistema delle prove legali: nessuno può essere ritenuto colpevole in base alla direzione del volo degli uccelli, o al numero delle testimonianze d'accusa, o allo status dell'accusatore. La condanna esige, in ogni caso, un giudizio in concreto sorretto dal vaglio critico delle prove acquisite: cioè esattamente ciò che viene escluso dal sistema delle tabelle. *Terzo*. Per rendere praticabile questo distorto meccanismo, la legge ha costruito un inedito diritto penale dell'apparenza: secondo il comma 1 bis dell'art. 73 del testo unico n. 309 si è colpevoli non se si spaccia ma se le sostanze detenute «appaiono destinate a un uso non esclusivamente personale» (*sic!*). La domanda al novello Giustiniano è d'obbligo: cosa accade se la detenzione (data la quantità) sembra destinata allo spaccio, ma in concreto si accerta al di là di ogni ragionevole dubbio che così non è? *Quarto*. La *responsabilità tabellare* realizza, a ben guardare, l'introduzione nel sistema «del tipo d'autore» o, in altri termini, la trasformazione del sospetto in prova: la storia insegna, peraltro, che dal «sospetto spacciatore» è agevole passare al «sospetto terrorista», al «sospetto delinquente» o all'*untore* di manzoniana memoria.

C'è quanto basta per drastici interventi demolitori della Corte costituzionale e prima ancora, nei limiti della sua competenza, della magistratura. Sperando che non ce ne sia bisogno, avendo la nuova maggioranza parlamentare la possibilità di cancellare subito, con un tratto di penna, questo scempio etico e giuridico. ■

## I rituali dell'inganno

► continua da pagina 6

l'anello più debole della catena di controllo globale sulle droghe, poiché il suo uso aprirebbe «la porta ad altre droghe».

I delegati provenienti dall'Unione europea non hanno nemmeno reagito a questo attacco. La discussione della proposta dell'Ue sulla valutazione che dovrebbe avere luogo nel 2008 è terminata con la cancellazione anche della più piccola speranza che questa valutazione potesse risolversi in una diagnosi obiettiva, scientifica e trasparente del problema. Ciò è stato dovuto in parte all'opposizione degli Usa a qualsiasi intervento «esterno» nel processo di valutazione, in parte agli stessi delegati dell'Ue.

Questi ultimi hanno sostenuto che il nuovo piano d'azione dell'Ue sulle droghe 2005-2008 si baserebbe sulla valutazione del precedente piano d'azione (2000-2400). Tale valutazione, pubblicata nell'ottobre 2004, indica che il piano d'azione 2000-2400 non ha sortito alcun risultato positivo.

Ciò nonostante, il nuovo piano d'azione ripropone in larga misura gli stessi obiettivi del precedente. In breve, i fallimenti riferiti nel documento di valutazione sono stati considerati come incoraggiamenti a continuare.

FL Visita il sito di Encod:  
[www.encod.org](http://www.encod.org)

## PROSPETTO RIEPILOGATIVO PER LE PRINCIPALI SOSTANZE STUPEFACENTI

SOSTANZA	DOSE MEDIA SINGOLA (IN MG) <sup>(1)</sup>	MOLTIPLICATORE VARIABILE <sup>(2)</sup>	QUANTITÀ MASSIMA DETENIBILE (IN MG DI PRINCIPIO ATTIVO)	SOSTANZA LORDA IN GRAMMI N. DI COMPRESSE <sup>(3)</sup>	NUMERO DI DOSI/ ASSUNZIONI <sup>(3)</sup>
Eroina	25	10	250	1,7 (15%)	10 ass.
Cocaina	150	5	750	1,6 (45%)	5 ass.
Cannabis (marijuana e hashish)	25	20	500	5 (10%)	15 - 20 ass.
Mdma (ecstasy)	150	5	750	5 compr.	5 ass.
Amfetamina	100	5	500	5 compr.	5 ass.
Lsd	0,05	3	0,150	3 francobolli	3 ass.

- (1) «Quantità di principio attivo per singola assunzione idonea a produrre in un soggetto tollerante e dipendente un effetto stupefacente o psicotropo».  
(2) «Individuato in base alle caratteristiche di ciascuna classe di sostanze e con particolare riguardo al potere di indurre alterazioni comportamentali e scadimento della capacità psicomotoria».  
(3) Questo dato, pur essendo fornito dal governo, ha solo valore orientativo.

In questo clima, molti rappresentanti non-governativi hanno cercato di far valere il proprio punto di vista su come affrontare il problema droga. Circa 35 delegati di Ong avevano avuto il permesso di partecipare al meeting dell'Onu, ma quelli che hanno formulato proposte di cambiamento hanno rapidamente scoperto il vero valore di questo invito. Anche al forum delle Ong organizzato a margine del meeting, era impossibile mettere in discussione il presupposto proibizionista che sottende le attuali politiche sulle droghe.

Partecipare a questo meeting ha reso chiaro l'attuale dilemma di Encod. Dobbiamo cedere allo *status quo* attuale, e accettare l'idea che nei prossimi anni sia possibile ottenere solo qualche cambiamento «cosmetico»? Dopo il meeting a Vienna, Antonio Maria Costa è stato riconfermato direttore esecutivo dell'Unodc per altri quattro anni. Dovremmo restare una minoranza quasi anonima di persone in dis-

senso, restando al margine e costituendo un facile bersaglio per la stigmatizzazione? Oppure dovremmo cercare di incidere sul processo politico e relazionarci con i politici, mostrando quante persone vogliono la fine della guerra alla droga, o mostrando i probabili vantaggi che deriverebbero da una regolamentazione legale del mercato delle droghe?

Se la cannabis è l'anello più debole delle politiche sulle droghe dell'Onu, essa potrebbe essere l'anello più forte della battaglia per cambiarla. Nei prossimi mesi Encod ha intenzione di elaborare una dettagliata proposta politica su come organizzare il mercato della cannabis in Europa. Potremmo usare le esperienze fatte in Olanda, Germania, Spagna, Svizzera per elaborare proposte concrete che possano essere presentate a livello europeo, oltre che nei dibattiti nazionali.

Joep Oomen

Da The Encod Bulletin on drug policy in Europe, n. 16, April 2006



Le assurdità dei criteri della "dose media singola" e della "quantità massima detenibile"

# IL GIOCO DELLE TRE CARTE

Giorgio Bignami

**V**ictoire précaire per il centro-sinistra, come ha realisticamente titolato *Libération*. E tra i possibili effetti perversi di tale precarietà, dobbiamo temere le esitazioni e le lungaggini nella abrogazione della Fini-Giovanardi e a maggior ragione nella revisione della normativa precedente – quella funesta Jervolino-Vassalli varata guarda caso una quindicina di anni or sono proprio sotto la spinta di forze politiche oggi nello schieramento dell'Unione.

La famigerata Tabella unica, approvata *in extremis* pochi giorni prima del 9 aprile, riflette fedelmente l'assurdità e l'atrocità di una legge che penalizza in pari misura sostanze tra loro diversissime sia per caratteristiche farmacologiche, sia per rischio tossicologico, come la cannabis, gli oppiacei, gli psicostimolanti e gli allucinogeni. Con le spiegazioni fornite insieme alla Tabella approntata dai cosiddetti esperti – tra i quali vistosamente mancavano tutti i maggiori studiosi italiani di psicofarmaci e droghe, a partire ovviamente da quelli che in sede di audizione parlamentare avevano vivacemente criticato la Tabella unica – molti aspetti negativi si sono ulteriormente esplicitati. In particolare, nel materiale informativo distribuito alla conferenza stampa governativa (che del tutto impropriamente dà indicazioni al giudice per l'applicazione della legge), si sostiene l'ipotesi che i tre criteri che fanno scattare l'ipotesi penale – la quantità massima detenibile, la modalità di presentazione, le altre circostanze dell'azione – possono applicarsi sia congiuntamente che separatamente l'uno dall'altro. Tradotto in volgare, questo significa che da può essere spedito in galera un ragazzo il quale detiene una quantità di cannabis inferiore alla quantità massima, ma confezionata in modo che le dosi «appaiono destinate ad un uso non esclusivamente personale», e non ha i soldi per pagarsi un collegio di avvocati di grido che lo aiutino a provare il contrario. Per contro un soggetto di più elevato livello socio-economico, adeguatamente assistito da principi del foro e da testimoni compiacenti, potrà andare a piede libero qualora "dimostri" che i chili di coca trovati nel baule del suo Mercedes erano solo la giusta scorta per il consumo personale, in vista di un prolungato romitaggio in qualche grotta della Cappadocia (ma per l'interpretazione di una norma così confusa e controversa, rimandiamo ai giuristi, in particolare all'articolo accanto di Livio Pepino).

A più forte ingrandimento, non si può insistere abbastanza sulla assurdità del criterio della Dose media singola stabilita per sostanze tra loro diversissime (un valore senza senso soprattutto al confronto tra droghe che producono o viceversa non producono tolleranza e dipendenza), per poi arrivare alla Dose massima detenibile applicando un moltiplicatore che moltiplica il falso di partenza. A questo punto si svela lo svarione aritmetico, fortemente offensivo per l'intelligenza del popolo italiano, vera e propria truffa da banchetto delle tre carte, con il quale si è voluto gabellare il moltiplicatore variabile – 20 per la cannabis, 10 per gli oppiacei come la eroina, 5 per gli psicostimolanti come la cocaina, 3 per gli allucinogeni come l'Lsd – come una misura di tutela nei riguardi di chi maneggia le droghe meno pericolose. Infatti quando il rischio è zero, come nel caso della cannabis (salvo che nei rari casi di consumo problematico della medesima), qual-

siasi moltiplicatore non può che dare un prodotto eguale a zero; mentre se il rischio è consistente, anche un moltiplicatore più modesto darà un prodotto finale corrispondente a un rischio elevato.

Non si parlerà in questo commento di altri aspetti largamente noti, come per esempio la diversissima gravità delle stesse sanzioni amministrative (ritiro della patente e altro) in funzione del livello socio-economico dei soggetti scampati alla sanzione penale. Ma almeno due punti che direttamente si collegano ai problemi farmacofossicologici vanno menzionati prima di chiudere. Il primo riguarda la completa chiusura nei riguardi degli usi medici della cannabis. La cannabis, di certo, non è una panacea come alcuni ingenuamente sostengono, non fa sparire tumori maligni né risana sistemi nervosi devastati dall'una o l'altra patologia. Tuttavia il mix di sostanze in essa contenute produce un effetto tranquillizzante e blandamente euforizzante che può costituire un aiuto prezioso per sopportare le miserie e le sofferenze in varie malattie soprattutto neurologiche, ma anche tumorali e altre. (*Mutatis mutandis*, il discorso è simile a quello che vale per gli oppiacei, che non curano nessuna malattia ma il cui uso è addirittura imperativo quando il dolore supera una certa intensità e persistenza). La scienza ufficiale, sottoposta agli ukaze degli Usa, dell'Onu, dei governi proibizionisti come quello italiano, colpevolmente rifiuta di ascoltare la testimonianza di innumerevoli soggetti che hanno alleviato la loro sofferenza grazie alla cannabis; quindi evita di

procedere a quelle sperimentazioni cliniche controllate che sono oramai *conditio sine qua non* per includere un prodotto nell'armamentario farmaceutico ufficiale.

Una seconda grave conseguenza del proibizionismo oltranzista è stata appena evidenziata da un articolo

del *New England Medical Journal*, uscito guarda caso proprio in sincronia col varo della nostra Tabella unica (6 aprile 2006, vol. 354, N. 14, pp. 1448-1450). L'articolo commenta un rapporto in corso di stampa del National Institute of Drug Abuse statunitense, che mostra come negli ultimi anni si sia ridotto del 10-30% il ricorso dei teenager americani alle droghe di strada, mentre in parallelo è notevolmente aumentato l'uso non medico di farmaci leciti (potenti analgesici, sedativi e psicostimolanti). Di un tale riorientamento dei consumi certamente si rallegreranno sia le multinazionali del farmaco, sia i politici proibizionisti fanatici. Ma l'autore del succitato articolo – Richard A. Friedman, psichiatra responsabile di una clinica psicofarmacologica presso una delle facoltà mediche di New York – onestamente ricorda nel suo commento due fatti importanti. Primo: secondo le più recenti indagini in Usa dell'ente governativo *ad hoc*, l'uso non problematico della cannabis tra i giovani resta la regola, quello problematico l'eccezione. Secondo: l'uso di potenti analgesici, sedativi e psicostimolanti, anche a dosi contenute, non solo aumenta il rischio di lesioni per incidenti stradali e in attività sportive, ma può anche pregiudicare il completamento dello sviluppo del sistema nervoso se avviene prima del raggiungimento della maturità piena (nel teenager, appunto).

E quale può essere il giudizio su quei tecnici che contro ogni regola scientifica hanno collaborato alla redazione della Tabella unica, piuttosto che opporre al governo agonizzante una ragionevolissima e assai poco rischiosa obiezione di coscienza?

Per il momento non è certo il caso di drammatizzare, invocando per esempio il principio etico-giuridico sancito una volta per tutte a Norimberga, un principio che rifiuta l'attenuante dell'ordine dall'alto per gli atti che ledono i diritti dell'uomo. Ma se l'abrogazione della Fini-Giovanardi e la revisione della Jervolino-Vassalli dovessero tardare, allora sì che le responsabilità di questi esperti si farebbero pesanti, date le gravi conseguenze per moltissimi soggetti di una applicazione sistematica della legge. ■

Quale può essere il giudizio sui tecnici che contro ogni regola scientifica hanno collaborato a redigere la Tabella Unica invece che opporre obiezione di coscienza?

## OPERATORI DEL PIEMONTE

### DISPERSO UN PATRIMONIO DI BUONE PRASSI

Con l'approvazione della legge Fini-Giovanardi, fondata più su calcoli di opportunità politica che su basi certe di scientificità e rigore, si sono concretizzati i timori di un *peggioramento* delle condizioni globali di intervento nel settore che gli operatori pubblici delle tossicodipendenze paventavano. Ci sentiamo pertanto in dovere (in quanto professionisti della salute e cittadini) di portare alla ribalta gli aspetti più contraddittori e pericolosi della legge approvata denunciando:

■ **L'impianto fortemente coattivo:** questa legge estende le tipologie di comportamento sanzionabili, i rischi penali ed amministrativi e l'alternativa terapia/sanzione, spesso fittizia la prima e drammaticamente reale la seconda (...), restringendo pesantemente i margini di scelta o motivazionali alla cura, e depotenziando nel binomio controllo/cura quest'ultima funzione propria soprattutto del Servizio pubblico.

■ **L'assoluto mancato riconoscimento delle valutazioni scientifiche e di settore:** nonostante in fase istruttoria siano stati ascoltati tecnici delle più diverse provenienze ed orientamenti che hanno tutti concordato sulla non applicabilità e sul contrasto con le più attuali evidenze scientifiche del settore, non è stato dato *alcun peso* a queste indicazioni (...) sconfiggendo persino il parere negativo della Consulta Governativa.

■ **L'equiparazione degli accessi e delle funzioni di strutture pubbliche e strutture private:** tale aspetto, contrastato peraltro anche dalla stragrande maggioranza del privato sociale, rischia di mettere in acuto conflitto lo spirito di collaborazione che da decenni informa i rapporti tra pubblico e privato (pur con mille difficoltà), sovrapponendo e mettendo in chiaro antagonismo funzioni e competenze anziché integrarle, senza prevedere peraltro alcuna copertura economica per questo cambiamento.

■ **L'accorpamento in un'unica tabella delle sostanze psicoattive illegali:** invece di differenziare comportamenti, sostanze, effetti, modi d'uso (...) si rimarca e si assume come valore primo l'assunto "drogarsi è illecito" facendo discendere arbitrariamente i confini della legalità su *alcune* delle mille sostanze possibili e passibili di (tossico)dipendenza, e sull'individuazione di un quantitativo-soglia "criminogeno", piuttosto che problematico (nonostante che la letteratura scientifica internazionale abbia da tempo escluso la possibilità di determinare a priori dei valori-soglia di abuso/dipendenza univoci per tutti).

La nostra preoccupazione come operatori dei Servizi pubblici piemontesi per le Tossicodipendenze è che questa legge, illiberale e scientificamente non fondata, disperda l'immenso patrimonio di conoscenze, buone prassi, acquisizioni cliniche, rapporti tra soggetti pubblici e privati, relazioni "forti" e "deboli" con gli utenti e con il territorio, che in un quarto di secolo sono stati faticosamente costruiti ed accumulati dai Servizi e che definiscono in modo qualificante quella che a livello europeo rappresenta la più capillare rete di Servizi (multidisciplinari) per le dipendenze presente su un territorio nazionale. ■

Questa lettera aperta è stata sottoscritta da oltre 270 operatori dei servizi pubblici del Piemonte

Intervista a Luigi Notari, segretario nazionale del Siulp

# MODELLO LATINO

Vincenzo Scalia

**L**a questione della liberalizzazione e della depenalizzazione delle sostanze stupefacenti continua a tenere banco, al di là delle politiche proibizioniste adottate, con intensità variabile, dai diversi paesi europei. In alcuni di questi, anche esponenti della polizia prendono la parola denunciando il fallimento dell'approccio punitivo. Così è in Gran Bretagna, dove pronunciamenti del genere si sono di nuovo ripetuti negli ultimi giorni e un alto ufficiale si è esplicitamente schierato per la legalizzazione. E la polizia italiana, che posizione prende in merito? Vi sono, al suo interno, settori che possono promuovere e portare avanti posizioni analoghe a quelle del collega inglese? Ne discutiamo con Luigi Notari, segretario nazionale del Siulp.

**In Gran Bretagna, c'è da un po' di tempo un certo movimento di opinione a favore della legalizzazione, con prese di posizione anche a livello di dirigenti. Come segretario del più antico sindacato di polizia italiano, tu come la vedi? La polizia italiana, a breve e medio termine, potrebbe assumere posizioni analoghe?**

Non credo. E per una ragione culturale molto importante. La polizia anglosassone ha un imprinting molto pragmatico, che attiene alla gestione pratica dell'ordine pubblico. Le polizie latine hanno un'impostazione diversa, meno laica, più etica, e a tratti anche fondamentalista. Le polizie latine si ispirano ad una formazione conformista rispetto alla legge, ispirata all'obbedienza e all'educazione del cittadino. Negli anni '70, grazie alla contaminazione dei movimenti, la polizia italiana si stava laicizzando. Adesso questa tendenza è sfumata. Le nuove leve non vengono reclutate nella società civile, bensì tra i corpi militari. Ne derivano tendenze fortemente neo-fondamentaliste, che incidono anche nel campo delle droghe.

**Ma volendo adottare un approccio più laico, tu non pensi che l'implementazione di politiche antiproibizioniste potrebbe giovare anche alle forze dell'ordine?**

Io mi considero un allievo e lettore della buonanima di Giancarlo Arnao. Indubbiamente il proibizionismo rappresenta un canale privilegiato per l'acquisizione di risorse da parte dei gruppi criminali, un po' come avveniva nell'America di Al Capone. È chiaro che la fine del proibizionismo assesterrebbe un colpo ai gruppi criminali. Allo stesso modo, la legalizzazione e la depenalizzazione degli stupefacenti ridurrebbero la sacca di

criminalità di strada che si produce attorno allo spaccio, che vede il coinvolgimento di migranti non integrati. Il problema è un altro. Da un lato la sovrapposizione tra droghe leggere e pesanti contribuisce a criminalizzare cittadini ordinari e sostanze, come la marijuana, che si possono coltivare in casa. Dall'altro lato, una legalizzazione generalizzata porrebbe un altro problema: a chi dovrebbe rivolgersi lo stato per commercializzare eroina e cocaina? Ai gruppi criminali, che sono gli unici a commercializzarla.

**Allora, dal punto di vista delle forze dell'ordine, a tuo giudizio cosa andrebbe fatto in merito alla questione del consumo e della vendita di stupefacenti?**

Innanzitutto, bisognerebbe seguire meglio i tossicodipendenti. Voglio dire, vino e sigarette sono legali, tutti conosciamo le loro potenzialità negative. Sulle droghe questo non si sa, e ne consegue la criminalizzazione dei consumatori, oltre ad un consumo poco responsabile degli stupefacenti. Allora mi pare che la seconda misura da intraprendere dovrebbe essere quella di rendere l'opinione pubblica e i poliziotti consapevoli del fatto che i consumatori di stupefacenti sono cittadini ordinari, come gli altri. In terzo luogo, è necessaria una formazione delle forze dell'ordine nelle direzioni sopraindicate. Bisogna togliere questo pregiudizio che, partendo dalle origini sociali dei consumatori di cocaina, vede questa sostanza come non pericolosa, mentre viceversa considera la marijuana, in quanto droga di "balordi", come una sostanza pericolosa.

**Ma il Siulp potrebbe prendere posizione per una politica antiproibizionista?**

Teoricamente sì. Il problema è che manca all'interno delle forze dell'ordine un clima che renda possibile un ragionamento sereno su legalizzazione e depenalizzazione del consumo degli stupefacenti. È un argomento tabù. Basta vedere i drammi che scoppiano quando si scopre che un nostro collega fa uso di sostanze stupefacenti. Alcuni poliziotti, grazie all'acquisizione di saperi sul campo, riescono ad acquisire un certo grado di consapevolezza. Ma il vero problema è quello del riflusso degli ultimi anni, dovuto alla spinta militarizzante subita dalle forze dell'ordine. Penso ad esempio alla trasformazione dei Carabinieri in quarta arma della difesa. Fino ai primi anni '90, alle presentazioni dei libri di Arnao organizzate da noi del Siulp accorrevano i più alti dirigenti della Polizia. Oggi questo sarebbe impensabile. Ci sono fenomeni di "ribellismo intellettuale", ma molto circoscritti. Finché non si romperà l'isolamento tra forze dell'ordine e società civile, un pronunciamento antiproibizionista da parte delle prime è improbabile. ■

## GRAN BRETAGNA

### DALLA POLIZIA UN'APERTURA SULLA LEGALIZZAZIONE

La Federazione della polizia scozzese si è schierata a favore della legalizzazione di tutte le droghe, compresa l'eroina e la cocaina, come riporta l'*Edinburgh Evening News* del 14 aprile. Il pronunciamento ha fatto scalpore perché è la prima volta che un'organizzazione assume questa posizione, anche se già si erano avuti pronunciamenti in questo senso a livello individuale da parte di alti ufficiali. L'ispettore Jim Duffy, presidente della federazione che rappresenta ben 7.000 poliziotti, ha detto che è inevitabile imboccare altre strade, prendendo atto di non poter vincere la guerra alla droga. Se invece le droghe fossero regolamentate come le sigarette o l'alcol, ci sarebbero meno morti per droga e si potrebbero concentrare le operazioni di polizia su altre priorità nella lotta al crimine.

Analogo opinione ha espresso nel mese di marzo un altro importante dirigente, Tom Lloyd, che ha guidato la polizia della contea di Cambridge fino allo scorso giugno (*Cambridge Evening News*, 28 marzo). A suo parere, la polizia lavora bene e si susseguono gli arresti e i sequestri, tuttavia «quando si arresta uno spacciatore, un altro è pronto subito a prendere il suo posto». «I grandi trafficanti hanno tra le mani un business molto redditizio. Hanno accesso a una larga offerta di prodotti a basso costo e possono contare su una rete pronta e disponibile di venditori al dettaglio, che spesso sono essi stessi consumatori. Così se ne stanno seduti nel retrobottega a rastrellare il contante, con pochissimo rischio per se stessi». La soluzione proposta è far sì che i rischi per i criminali siano assai maggiori dei bene-

fici che possono ricavare dal business per metterli fuori mercato. Per raggiungere lo scopo, lo Stato dovrebbe garantire le droghe ai consumatori disperati: una forma di regolamentazione delle droghe, non di liberalizzazione, perché la produzione, la vendita e il consumo al di fuori dei canali autorizzati resterebbero soggetti a severe punizioni. Tom Lloyd sta cercando di organizzare un forum di discussione su questo problema. Tra le precedenti prese di posizioni nell'ambito delle forze dell'ordine a favore dell'allentamento della proibizione, ricordiamo quella della polizia del quartiere di Brixton, a Londra: col suo assenso, fu condotta qualche anno fa la sperimentazione consistente nel non perseguire il consumo di marijuana, per concentrare l'azione repressiva sulle droghe pesanti. ■

## IL VASO

## DI PANDORA

### LA GIOSTRA IMPAZZITA

G.M. ha vissuto per anni in una cella sporca e maleodorante del carcere romano di Rebibbia. Butta sul letto, incapace quasi di ogni gesto, i rifiuti si ammassavano sul pavimento senza che nessuno avesse il compito di fare pulizia. Oggi G.M. è ufficialmente dichiarato invalido psichico al 100%, ma già da oltre 15 anni vive in un mondo vago che poco ha a che fare con il nostro. A chi si avvicina alle sbarre della cella, faceva strani discorsi su Gesù, oppure restava in silenzio, gli occhi negli occhi, fino a quando l'operatore o il visitatore occasionale non decideva di andarsene. Non riconosceva le persone che aveva attorno. I medici gli davano grosse dosi di tranquillanti, che lui beveva avidamente. Ogni tanto prendeva qualche calcio dagli agenti, irritati da quel suo modo di fare assente. Magari finiva in ospedale per uno o due giorni. Dopo qualche mese veniva rimesso sulla via Tiburtina, in mano un sacchetto nero della spazzatura con i pochi stracci con cui era entrato, camminava con il busto sporto in avanti in chissà quale direzione, dormiva dove capitava, qualche volta ritrovava la strada di casa, citofonava alla madre, saliva e si faceva fare una doccia, poi tornava per strada. In nottate di freddo, capitava che aprisse un'automobile qualsiasi e si mettesse a dormire nell'abitacolo. Gli davano qualche mese per furto d'auto. La macchina giudiziaria, rapida e implacabile dove è necessario, lo rimandava in poche ore nella cella zozza di Rebibbia. Passava qualche altro mese e il giro di giostra si ripeteva analogo. Talvolta a G.M. veniva affiancato un "piantone", un altro detenuto con il compito esplicito di stare vicino a chi non è autosufficiente. Non è previsto che sia l'istituzione a farlo. Il piantone gli rubava quelle poche sigarette che qualche volontario di tanto in tanto gli andava portando, ma lo aiutava a lavarsi e ad andare in bagno. Qualche settimana fa, la madre e la sorella di G.M. si sono rivolte a noi in uno stato di disperazione. Il loro congiunto non era più a Rebibbia e non sapevano come fare a ottenere notizie. Ci siamo informati, e abbiamo saputo che a G.M. è stata applicata una misura di sicurezza di due anni. Ma quale società si sente insicura se G.M. cammina per strada? È stato trasferito in una colonia agricola in Sardegna. Nessun familiare sarà mai in grado di andarlo a trovare così lontano da casa. Invalido totale di mente, G.M. ha avuto la misura di sicurezza che si applica ai delinquenti abituali, professionali e per tendenza. Di tre mesi in tre mesi, ha effettivamente trascorso quasi un'intera vita nel carcere romano di Rebibbia. Nella più realistica delle ipotesi, nessuno psichiatra lo prenderà mai in cura se non per riempirlo di tranquillanti, uscirà dal ricordo dei pochi operatori che ve lo hanno mai fatto entrare, e vivrà gli anni che gli restano gettato come una cosa sulla branda di una cella. Come Vito De Rosa, che ha trascorso 51 anni sottoposto a una misura di sicurezza in un Ospedale Psichiatrico Giudiziario prima che per puro caso un Consigliere Regionale e Antigone si accorgessero di lui e mettessero in moto il meccanismo per fargli avere la grazia. E prima che, graziato, trascorresse due miseri anni e mezzo in una comunità, ridotto ormai a corpo e niente più, e lì questo corpo morisse di una normale malattia, esattamente un mese fa.

osservatorio@associazioneantigone.it

CRONACA DI UNA GIORNATA DI INCONTRO E DIALOGO CON GLI ADOLESCENTI

# RAGAZZI SENZA ETICHETTE

Simona Fatello Orsini \*

**F**ucecchio, un bel paese a cavallo fra le province di Firenze e Pisa. Nell'ultimo fine settimana di marzo si svolge il Forum sulle politiche giovanili, organizzato dall'amministrazione comunale, dal titolo "Non sono mica noccioline" (un invito a dare il giusto peso alle opinioni dei ragazzi). Gli ambiti di discussione sono scelti dai giovani (200 adolescenti tra i 16 ed i 18 anni): droghe, razzismo, alimentazione.

In tutte le sessioni di lavoro è emersa la necessità di confrontarsi di più su questi temi con adulti esperti e non solo con i docenti che, avendo tra i propri compiti la valutazione scolastica e il rapporto diretto con i genitori, non sono compatibili, a giudizio dei ragazzi, con la relazione aperta e non giudicante che invece questi desidererebbero.

Frase dal brusio di sottofondo: «l'insegnante ha un suo potere, è al di sopra... ci aiutasse per il suo ruolo... non confondiamo le carte... a ognuno il suo, per piacere...». I giovani chiedono:

«perché la prevenzione sulle droghe nelle nostre scuole è gestita dagli insegnanti e non da psicologi o educatori?». La risposta è che non ci sono risorse. «Ma vale la pena farle, le cose, in questo modo?» replicano loro.

Sessione sulle droghe. Sono presenti ottanta adolescenti, Grazia Zuffa per *Fuoriluogo*, Armando Zappolini dell'associazione Libera, due assistenti sociali del Sert e la sottoscritta.

Vediamo un cartone di *South Park*: c'è un docente che sa dire solo: «la droga fa male, capito?». Poi gli viene rubata la marijuana che aveva fatto passare tra i banchi per farne sentire il profumo in modo che i ragazzi possano riconoscere l'"erba" e chi la usa. Povero docente! Licenziato, tacciato di spaccio dai suoi concittadini. Gli rimane la strada, che lo accoglie. Così il professore utilizza prima l'alcol (come tutti: si inizia con l'alcol, questa è la prima sostanza di "accesso", la più diffusa e la più pericolosa), poi le altre sostanze. Conosce una donna, smette di consumare droghe ed è felice... ma con il suo entusiasmo viene comunque scambiato per drogato; durante un viaggio in India viene rintracciato dai suoi buoni e bravi concittadini, arrestato, curato e poi reinserito nella società. Perde tutto quello che aveva conquistato, ma ora ha di nuovo il lavoro. Torna in classe e dice: «Capito? La droga fa male, 'pito'? E gli alunni, che all'inizio del cartone non l'ascoltavano... non lo ascoltano neanche alla fine.

Una volta rotto il ghiaccio, molte sono le sollecitazioni, le riflessioni, le considerazioni e le domande che fanno loro, i ragazzi. «Non è giusto mettere sullo stesso piano tutte le droghe!». Applauso. «Sembra che gli adulti sappiano solo dire che la droga fa male ma non danno spiegazioni sufficienti, tutto bianco o nero su questo tema... ma per noi esistono le sfumature di grigio».

C'è anche qualcuno che è d'accordo con la legge stralcio Giovanardi «perché le droghe fanno male ed è giusto esser duri». Tra i ragazzi che incontriamo c'è sempre qualcuno che dice questa cosa. La maggior parte di quelli che dicono così usano droghe. Andando avanti nel discor-

so, ci facciamo l'idea che facciano queste affermazioni quasi per autodenigrarsi: *in fondo mi comporto male e sono deprecabile*. Fino ad arrivare a un utente di un servizio a bassa soglia di riduzione del danno, che l'altro giorno ha detto a una mia collega: «fanno bene a difendersi da me». E continuiamo così, a far sentire i consumatori sempre più "fuori" ed "esclusi", ed anche a ragione...

Ma torniamo al Forum. Molte ragazze e ragazzi ci dicono che si sanno regolare nel bere. Fanno differenza tra essere brillo ed essere ubriaco. «Mi limito» dice una ragazza di 16 anni. «Anziché tre rum e pera, ne bevo uno». A seguire un ragazzo di 18 anni. «Un nostro amico lo limitiamo noi - spiega - perché gioca in una squadra di calcio e ci dispiace quando esagera nel bere o nel fumare».

Alla classica domanda sul perché si utilizzano le droghe, ci rispondono: «gli adulti dicono che chi si droga ha problemi. Noi abbiamo problemi come tutti gli altri, non è la droga a fare la differenza». Poi danno più risposte: «per divertirci», «per sballare», «per disinibirsi», «per avere un momento di pazzia», «per avere un po' di leggerezza».

Incredibile, ma semplice e naturale, ai genitori chiedono di fare i genitori: dare consigli, non obbligare. Molti si vedono come futuri genitori e considerano naturale, nel ruolo di genitori, consigliare ai figli di non utilizzare le sostanze psicotrope.

*Sugli slogan coniatati su di loro, "giovani che si drogano", "giovani problematici", dicono: siamo delusi dagli adulti che vedono la parte per il tutto e non ci danno possibilità di esprimerci*

Sugli adulti osservano stupefatti: «si generalizza sul fatto che siamo noi ragazzi a drogarci, ma in realtà le persone che vediamo con problemi seri di droga sono adulte. Prima erano problemi di eroina, ora di cocaina, insomma droghe pesanti e prese con frequenza e modalità diverse dalle nostre». E sugli slogan che li riguardano - "giovani che si drogano", "giovani problematici", "giovani che non pensano", "giovani teppisti" - commentano: «siamo proprio delusi da quegli adulti che vedono la parte per il tutto e non ci danno possibilità di espressione».

Domenica 9 aprile ero di nuovo in Toscana, a vedere Siena-Lazio: altra città, altro contesto, ma sempre pieno di giovani. Non avevo il simbolo della mia amata Lazio per cui ho messo una spilletta ideata da Claudio Cipitelli per un corso di Theores, la scuola di formazione della cooperativa Parsec. Visto che a Roma si tende a stigmatizzare e a definire molti ragazzi e ragazze "teppa", Claudio provocatoriamente è stato al gioco, cercando di individuare in questo appellativo anche un aspetto positivo, una risorsa per la costruzione di un'identità dei giovani. È nata così la spilletta con la scritta "La teppa eccellente".

Non vi dico... tanti giovani definiti da qualcuno "teppisti ultras" erano felicissimi dell'idea e si sono messi a parlare con me. Si è aperto un mondo di idee, di valori, di pensieri che vanno decisamente oltre l'etichettarli "teppa". Certo questa è un'altra storia, storia quotidiana degli operatori sociali che i giovani li incontrano davvero ed evitano di intrappolarli in etichette che li schiacciano e li spingono verso il basso... *'pito?*

\*Cooperativa Parsec, Roma

## IL RISCHIO DELL'ESISTENZA

Andrea Gallo

**L**orientamento proibizionista si regge sul malessere della normalità, e, più in particolare, sulla sua instancabile riproduzione. Limitiamo lo sguardo alla condizione dei più giovani. Ecco che subito ci appare un insieme di generazioni che percepiscono come loro orizzonte il rischio d'esistenza, l'assenza di futuro. E vorrebbero "tutto e subito" visto che "del domani non v'è certezza". Il futuro intuibile, almeno a grandi linee, coincide per esse con l'insicurezza sociale, la carenza delle protezioni civili fondamentali e il degrado delle protezioni sociali...

Come adattarsi a questa normalità quotidiana, come restare dentro le sue perimetrazioni, proprio quando questa normalità e queste perimetrazioni sono fonte di un malessere ampio, pungente, multiforme? Normalizzarsi in questa normalità, in nome della quale vengono decretate tutte le proibizioni e, di conseguenza, le emarginazioni, le esclusioni e le stigmatizzazioni che conosciamo non è impresa da poco. E meno che meno consigliabile.

Il contesto è questo. Fuori di esso non avrebbe alcun senso porre la domanda: chi sono i consumatori di droga? Al suo interno, la risposta risulta, almeno per noi, del tutto scontata. Sono ragazzi che cercano una modificazione del loro stato ordinario di coscienza per rendersi "assenti" a tempo indeterminato proprio a quel malessere generato dai dispositivi restrittivi della normalità e delle istituzioni che ne intessono la trama.

Consumano tanto, i giovani. Subiscono e lanciano nuove mode. È stato loro insegnato ad Apparire, Avere, Appropriarsi e questa sottocultura delle tre A sembra aver aperto una breccia inquietante nel loro mondo interiore come nella loro vita di relazione.

Registriamo una situazione singolare: per molti aspetti i ragazzi sono gelosissimi della loro privacy; per altri, invece, hanno bisogno di esporsi in pubblico. Hanno bisogno di trovare forme di identificazione collettiva come i meeting, i concerti, i rave party, la discoteca, dove, al limite, il discorso più rilevante non è nemmeno più l'occasione di incontro ma l'esibizione, il mettersi in mostra, il misurare se stessi dentro un rituale di gruppo. Si chiedono: come mi vedranno gli altri? Quale idea si sono fatti di me? Sono queste le domande a cui sentono di dover dare risposte.

C'è un forte desiderio in loro di provare, provarsi, sentire. Sembrerebbe che siano in cerca. Ma lo sono davvero o la loro propensione è piuttosto quella di stare dentro il sistema senza mai identificarsi pienamente con esso? Dentro la famiglia, ma anche fuori; dentro la scuola ma avendo tante altre modalità di aggregazione; dentro l'associazionismo ma nella pluriappartenenza; dentro la vita quotidiana ma con la testa altrove.

La domanda finale che mi faccio e vi giro è dunque la seguente: i giovani vogliono ancora diventare soggetto della storia che li comprende o abbiamo già ucciso la loro coscienza, dono di Dio, la loro intelligenza, la loro anima?

Da *Il cantico dei drogati*, Sensibili alle foglie

### Facce di bronzo

*Negli anni Settanta, secondo Enrico Berlinguer un'affermazione elettorale del 51% era da considerarsi insufficiente per governare. Ora basta il 49%.*

(maramaldo)

VIAGGIO NEL TEMPO DALLA PROIBIZIONE DELLE DROGHE AI LIBRI VIETATI DEL DICOTTESIMO SECOLO

## IL CORPO E L'ANIMA

Gianpaolo Carbonetto \*

**L**a nuova legge sulla droga è autoritaria, irrazionale e antiscientifica. Autoritaria, perché in essa c'è tutta la volontà punitiva di uno stato dispotico per il quale il cittadino non è un individuo libero, ma un sottoposto; uno stato che rispolvera il proibizionismo, che affida ampi margini discrezionali alle forze di polizia. Irrazionale perché naviga tra contraddizioni profonde che nessuno ha avuto il tempo, ma soprattutto la volontà di risolvere, tanto che ci sono seri dubbi che possa essere messa in pratica. Antiscientifica perché soltanto un folle o un ignorante potrebbe parificare uno spinello a una dose di eroina.

Fini e i suoi dicono che la droga è un veleno, sia perché consumata in grandi quantità fa male, sia in quanto dà assuefazione. Ed è vero per marijuana, hashish, Lsd, cocaina, eroina e mille altre sostanze, come, del resto, per l'alcol, la nicotina, la cioccolata; anche per il salame, che induce in me un irrefrenabile desiderio anche se so che in forti quantità può finire per fare strame delle mie arterie.

Ma, visto che parliamo di veleni, proviamo ad andare un po' indietro nel tempo, per l'esattezza nel diciottesimo secolo. In quei tempi, la salute che premeva alle autorità erano quella dell'anima e quella del regno e non certamente la salute fisica dei sudditi. Di quest'ultima si occupavano, per i ricchi, i medici privati; per i poveri, i guaritori e le streghe, o alcuni ordini religiosi caritatevoli: comunque allo Stato non costava niente né preservarla, né curarla, ragion per cui ognuno poteva fare del suo corpo quel che voleva.

Assai diversa era invece la questione della salute ideologica, sia religiosa, sia politica (quando le due cose non coincidevano) della popolazione, il cui degrado poteva alterare l'ordine stabilito, propiziare disordini, attentati, rivolte e rivoluzioni. E, quindi, quel che si supponeva avvelenasse la mente era rigidamente controllato: innanzitutto, la carta stampata. In Spagna e in Italia di questa vigilanza si occupò l'Inquisizione; in Francia, a metà del diciassettesimo secolo, il ministro del re Jean-Baptiste Colbert aveva istituito un "corpo di polizia letteraria" che funzionò con temibile efficienza anche per buona parte del secolo successivo, fino a quando non fu spazzata via dalla Rivoluzione francese.

I libri avevano bisogno del permesso reale per poter essere pubblicati e messi in circolazione, permesso che poteva essere negato per diversi motivi: offese alla religione per difetto (come per Helvétius) o per eccesso (come per i giansenisti), per discrepanza religiosa (come per i protestanti), per attentato alle sane consuetudini (come per i libertini), propaganda sovversiva (come gli opuscoli contro i nobili o contro la persona del re), critiche poco rispettose nei confronti dei sapienti dell'accademia, eccetera.

Ovviamente, anche i libri proibiti venivano pubblicati e messi in circolazione, con i problemi tipici della clandestinità, ma con l'aggiunta di una notorietà supplementare. Più le opere erano proibite e più erano ricercate perfino dai semianalfabeti, mentre i loro autori diventavano ancor più famosi: sarebbe bello poterlo chiedere a Voltaire! Inoltre, i libri vietati venivano plaggiati senza scrupolo, falsificati, smontati e rimontati, adulterati in mille modi a seconda dell'interesse economico dei librai. La gente voleva leggere il proibito Rousseau e finiva per leggere un assurdo surrogato qualsiasi o addirittura il demenziale filosofeggiare di Marat, i cui effetti e, soprattutto, difetti erano destinati a diventare letali.

Per meglio comprendere la situazione forse è meglio dare la parola a uno specialista dell'epoca: Robert Lepape. La citazione è lunga, ma non contiene parti inutili: la polizia letteraria, dice, «riposa su una convinzione che dirige i suoi metodi: i libri illeciti sono droghe pericolose che avvelenano il corpo della società. Di qui la definizione dei membri dell'ambiente letterario come "popolazione a rischio" che conviene vigilare, con l'aiuto di spie e di provocatori. Si spiano i tipografi; si controllano minuziosamente gli arrivi della carte e il flusso delle merci; si limitano i luoghi di fabbricazione e di vendita dei libri, si moltiplicano le ispezioni e le perquisizioni; si ottiene spesso di smantellare le reti di produzione e di diffusione delle opere proibite; si arrestano anche i piccoli rivenditori il cui commercio si lascia invece prosperare in cambio della speranza di informazioni su delinquenti più importanti. Si imprigionano, si puniscono con il divieto di esercitare la professione, si multano tipografi e venditori, operai e autori».

«La controparte di questa accanita repressione – continua Lepape – sono due effetti contraddittori. Da un lato un certo marciume morale del mezzo editoriale, in mano a personaggi torbidi, delatori e autentici delinquenti: assimilato dalla polizia al mondo dei pericolosi bassifondi, quello del libro ha una certa tendenza ad av-

*A quei tempi alle autorità stava  
a cuore la salute ideologica dei  
sudditi, non quella fisica e la  
stampa era sotto rigido controllo  
poiché poteva avvelenare le menti*

vicinarvisi, trascinato dalla solidarietà che nasce dall'emarginazione. Però, d'altra parte, la polizia del libro ha anche l'effetto di stabilire solidarietà e complicità fra i professionisti che, malgrado ciò, spesso si abbandonano a una selvaggia concorrenza. Perfino fra gli opulenti e puntigliosi tipografi e librai parigini ben avviati e ben organizzati nella difesa della propria corporazione c'è chi non resiste al piacere e al vantaggio di prendersi gioco di quella polizia, di partecipare a circuiti illegali, di infrangere regolamenti assfissanti e di offrire i libri proibiti a un pubblico sempre più numeroso e avido». Vi ricorda qualcosa?

E per di più, sempre per il Settecento, bisogna anche menzionare il traffico di materiale clandestino stampato nella permissiva Olanda, gli affari della polizia in combutta con i librai, i censori che per indulgenza o per avidità nascondevano le opere proibite in casa propria, i chierici e gli scrittorucoli conservatori che fabbricavano con redditizia diligenza innumerevoli "preservativi" letterari contro gli scrittori pericolosi, trattati terapeutici per compensare i danni provocati dai loro errori e così via. Continua a ricordarvi qualcosa?

Immagino che questa carrellata di persecuzioni risulti estremamente familiare in quanto oggi in Europa la situazione non è molto diversa, eccetto per il fatto che le persecuzioni oggi non servono tanto a controllare i pericoli della carta stampata, quanto quelli della chimica. Le autorità si preoccupano meno delle idee che abbiamo in testa che delle sostanze che ci scorrono nel sangue. Anche adesso ci sono droghe legali, con licenza di circolazione, e altre che invece non ce l'hanno per motivi stabi-

liti dalle autorità secondo varie argomentazioni ideologiche; ma alcune di queste droghe vietate in taluni casi possono essere assunte, con l'opportuna ricetta medica, cioè con l'equivalente della dispensa del Santo Uffizio che era necessaria per leggere i libri elencati nell'Indice delle Opere Proibite.

Quanto all'adulterazione dei prodotti, al maggior interesse suscitato proprio perché proibiti, alla formazione di un ambiente criminale intorno alla loro fabbricazione e distribuzione, alla proliferazione di imbroglioni specializzati nella lotta contro il veleno, i risultati sono più o meno identici: le stesse cause danno luogo agli stessi effetti, ingigantiti nella nostra epoca dalla massificazione urbana e da altri problemi socio-strutturali. Storicamente chiunque può constatare che le droghe non sono state proibite a causa della delinquenza organizzata, della perversa influenza sociale e delle morti per abuso che esse provocavano, ma che, anzi, cominciarono a essere causa della delinquenza organizzata, di un'influenza perversa sulla società e di morte proprio a partire dalla loro proibizione.

Le misure repressive non arrestarono la stampa, così come l'efficacia della persecuzione delle droghe non è stata maggiore e per molti aspetti ha avuto risultati ancor più disastrosi. La persecuzione non serve ad altro che a potenziare e a ingigantire ciò che si pretende di sradicare con la coercizione. Indubbiamente alcuni libri possono turbare negativamente certe persone, spingendole a far del male a sé e agli altri. Le parole e le idee sono in potenza molto più pericolose di qualsiasi composto chimico, perché scendono più in profondità e hanno un effetto più attivo e duraturo sui gruppi umani. Tuttavia oggi la maggior parte di noi è convinta che questi potenziali danni si accompagnano a importanti effetti positivi che non possono essere separati nettamente da essi e che comunque non possono essere evitati se non con l'educazione e l'applicazione assennata delle leggi generali che regolano le società civilizzate. Solo quando qualcosa, non importa che si tratti della stampa o della chimica, funziona in libertà possiamo istruirci per impararne l'uso ed evitarne l'abuso con quella che può essere chiamata in entrambi i casi, temperanza. Cosa difficile da applicare, in realtà, perché, davanti a qualsiasi piacere, la cosa più semplice è rinunciarvi del tutto, o abbandonarvi incondizionatamente. Ma il nostro rapporto con il piacere è sempre stato piuttosto conflittuale e ricco di sensi di colpa e infatti, come acutamente annota Lichtenberg, «la moderazione presuppone il piacere; non così l'astinenza. Per questo sono più gli astemi dei moderati».

Rinunciare alla proibizione non significa però che la società debba lavarsi le mani del problema della droga e delle tossicodipendenze delegandolo esclusivamente alla responsabilità individuale, anche perché, come disse una volta Adorno «La libertà non sta nello scegliere tra il bianco e il nero, ma nel sottrarsi a questa scelta prescritta». Una società non disumana, una società democratica ha degli obblighi nei confronti dei propri cittadini, obblighi di spiegazione, di messa in guardia, di creazione delle condizioni migliori perché uno possa essere vivo e felice nella propria realtà senza dovere andarsene a creare una artificiale.

Ekkerhart Krippendorf nel suo splendido *L'arte di non essere governati* dice che la politica è anche l'arte della mediazione, ma è soprattutto la capacità di valutare e di scegliere cos'è meglio per la società. Davanti a una legge di questo tipo la valutazione e la scelta di una cittadinanza seria e di una classe politica responsabile non può che essere quella di testimoniare e di agire: l'errore esiste ed è grosso, ora bisogna fare in modo che tutto questo sia cambiato il prima possibile. ■

\* Caporedattore cultura del *Messaggero Veneto*